

BLIZZARD ENTERTAINMENT

Crociato: La fine del viaggio

Robert Brooks

I

Due mani guantate spalancarono le porte anteriori della locanda con uno schianto.

Nastri di sabbia turbinante entrarono nella stanza. La scopa di Reiter si fermò. Il ragazzo fissò la figura. Nella luce del crepuscolo, tutto ciò che riusciva a vedere era una silhouette in piedi sulla soglia.

Per un lungo momento, il silenzio fu disturbato solo dal ronzio incessante della tempesta di sabbia.

La figura si fece avanti. La pesante armatura tintinnava. Una tunica bianca, con uno strano simbolo, copriva la corazza. Ma era l'arma ad attirare lo sguardo di Reiter: una corta catena nera univa un'impugnatura a una sfera puntuta dall'aspetto pericoloso. L'uomo portava anche uno scudo massiccio. Era più alto di Reiter. L'armatura pesante scuoteva il pavimento di legno della locanda a ogni passo. La testa della figura, chiusa in un elmo spesso, si voltò a guardare il ragazzo.

Reiter era troppo terrorizzato per scappare. Così rimase a fissarlo. E ad aspettare.

L'uomo alzò una mano e si sfilò l'elmo. Lunghi capelli castani si sciolsero sulle sue spalle. Reiter rimase a bocca aperta. *Era una donna!* Non aveva mai visto un'armatura così rifinita e spaventosa in vita sua, nemmeno tra le guardie mercantili d'élite che attraversavano quel paese, e comunque quei soldati erano tutti uomini. Almeno, così aveva sempre pensato Reiter. In effetti, non ne aveva conosciuti molti di persona.

La donna tossì e diversi granelli di sabbia caddero dalla sua armatura. Aveva camminato nella tempesta di sabbia? Follia. Girò gli occhi verso di Reiter e sorrise. Aveva un'espressione dolce, gentile. "Fammi indovinare" disse. "Tu sei il figlio del locandiere?"

Reiter deglutì e annuì. "Padre?" chiamò, senza distogliere lo sguardo.

Un grugnito riecheggiò dal secondo piano della locanda. "Che c'è, ragazzo? Hai già finito di spazzare?"

"Abbiamo un'ospite."

"Non con questo tempo maledetto, no di certo" disse, scendendo le scale. "Che cosa cavolo stai... Oh." Il suo tono brusco svanì in un istante, sostituito dalla parlata calda e cordiale riservata agli ospiti. "Le mie scuse, signore... anzi signora, volevo dire. Non mi aspettavo dei nuovi arrivi. Non con questa tempesta, almeno." La sua gentilezza era in parte guastata dalle occhiate nervose all'armatura della donna. "Benvenuta alla Locanda dell'Oasi. Volete una stanza per due?"

Due? Reiter spostò lo sguardo. Non aveva nemmeno notato la compagna della donna, una ragazza con indosso abiti semplici. Era più giovane, circa dell'età di Reiter. La mancanza di un'armatura sembrava averla lasciata in balia del vento, riempiendole i capelli di sabbia. Reiter decise che era un particolare trascurabile.

La donna appoggiò delicatamente il suo scudo sul pavimento. "Ho sentito che avete una passione per i libri e che li prestate ai vostri clienti. È vero?"

Libri? Quelle due avevano attraversato una tempesta di sabbia per dei *libri*?

"Ciò che avete sentito è vero, signora" disse suo padre. "Alcuni dicono che la mia locanda abbia la biblioteca più fornita del Kehjistan. A parte quella di Caldeum, naturalmente."

La donna sorrise. "In questo caso, vorremmo restare qui" disse. "A una condizione: non c'è bisogno di chiamarmi signora, il mio nome è Anajinn."

"Certo, sign... Anajinn! Oggi abbiamo molte stanze libere alla Locanda dell'Oasi." Il padre di Reiter allargò le braccia con fare accogliente. "Non molte persone hanno avuto il coraggio di mettersi in viaggio con questo tempo, come avete fatto voi."

La seconda nuova arrivata rise. "Coraggio. Certo. Ci siamo ritrovate per caso nel bel mezzo di una tempesta di sabbia... Sento già i poeti comporre sonetti sul nostro coraggio." Reiter sorrise. La ragazza incrociò il suo sguardo e, dopo un attimo, ricambiò con un sorriso di cortesia.

Anche la donna in armatura sorrise. "Forse siamo state colte un po' di sorpresa. Ma forse saremmo arrivate un paio di giorni prima, se una certa apprendista fosse riuscita a tenere il passo."

"Forse una certa apprendista non era quella che ha voluto esplorare ogni singola caverna nel deserto" rispose la ragazza.

"Forse." Anajinn si tolse uno dei guanti e lo rovesciò. Una piccola cascata di sabbia cadde sul pavimento di legno. Reiter aggrottò la fronte: sarebbe toccato a lui spazzarla via.

"Sono state esplorazioni piuttosto proficue, comunque" aggiunse Anajinn in tono ironico.

Il locandiere inclinò la testa, ma non giunsero altre spiegazioni. "Be', sono sicuro che avrete sete, e qui alla Locanda dell'Oasi abbiamo sempre una bella scorta di acqua fresca" disse il padre di Reiter. "Reiter? Puoi portare due tazze per le nostre ospiti?" Fece una pausa, guardando il ragazzo. "Reiter?" ripeté, facendo schioccare bruscamente le dita.

Reiter scattò su, scostando lo sguardo dall'apprendista. "Acqua. Certo, padre." Afferrò due tazze e aprì la botola incardinata sul pavimento, quindi le immerse nelle botti d'acqua.

Era contento di poter restare nascosto dietro il bancone per il momento. La compagna della donna in armatura... Reiter si sforzò di non sorridere. L'apprendista aveva i capelli di un biondo chiaro, più lunghi di quelli della sua maestra, e i suoi occhi erano molto luminosi. Il modo in cui il mento curvava elegantemente verso il collo... Gli aveva persino sorriso. Un sorriso freddo, ma pur sempre un sorriso.

Le piaccio, pensò Reiter.

Reiter diede le tazze alle due donne. Entrambe bevvero tutto in un solo sorso. Reiter fissò la più giovane, la quale gli rivolse uno sguardo interrogativo. Ed egli guardò altrove.

"Seguitemi al piano di sopra, vi mostrerò la vostra stanza" disse il padre di Reiter.

"A dire il vero, preferirei vedere subito la biblioteca" disse Anajinn. "Avete libri che parlano della città di Ureh?"

Pochi minuti dopo, la donna si era tolta l'armatura e aveva seguito il padre di Reiter nella biblioteca, mentre la sua apprendista era rimasta nella sala. "Potresti portarmi un panno e una piccola ciotola d'acqua? Dovrei iniziare a pulirla" disse.

"Certo" rispose Reiter. Si abbassò per prendere quanto richiesto da dietro il bancone.

"Ripensandoci" disse l'apprendista, "non importa il panno. Userò un lembo della mia camicia."

"Non è un problema. Ne abbiamo un sacco."

"Non te lo potrò ridare. Non lo *rivorrai* indietro. Dovrò bruciarlo quando avrò finito" disse l'apprendista.

"Mi sta bene" disse Reiter, porgendole la ciotola e il panno. E rivolgendole il suo sorriso più vincente, quello che aveva fatto sbattere le ciglia alla figlia del titolare del magazzino di prodotti commerciali lungo la strada... Bea, si chiamava. Reiter scacciò dalla mente il pensiero di quella ragazza locale. "Ne abbiamo un sacco."

"Grazie" disse l'apprendista. Aveva una tecnica di pulizia strana. Immergeva due dita nella ciotola e lasciava che solo poche gocce bagnassero il tessuto. Poi iniziava a strofinare la corazza, una spessa lastra di metallo con intricate incisioni e preziose lavorazioni.

Reiter si sedette accanto a lei. "Hai bisogno d'aiuto?"

"No, grazie."

Il ragazzo annuì e si chinò. "Che cosa significano quei segni? Sembrano i simboli di Zakarum."

"Lo sono."

Reiter ne fu colpito. "Davvero? La tua maestra è una paladina? Ho visto passare in questo paese molti paladini in passato, ma lei è molto più bella della maggior parte di loro." E poi, sentendo che era il momento giusto, aggiunse: "Anche tu lo sei".

L'apprendista gli rivolse un altro sorriso freddo. "Anajinn non è una paladina."

Reiter annuì di nuovo. Non gli interessava granché. "Vi tratterrete qui a lungo?" chiese.

L'apprendista continuava a muovere la stoffa in piccoli cerchi sopra l'armatura.

"Probabilmente no, ma dipende da lei. Forse un paio di giorni, al massimo." Fece una smorfia a una macchia ostinata e spruzzò altre gocce d'acqua sul panno. Cautamente, premette il panno umido contro l'armatura. Dopo un istante parve soddisfatta e ricominciò la pulizia.

"L'ho sentita dire che sta cercando Ureh. È una cacciatrice di tesori? Arrivano cacciatori di tesori di tutti i tipi, qui" disse Reiter. Si appoggiò con cura allo schienale della sedia, allungando le gambe, cercando di apparire rilassato e sicuro di sé.

Lei lo osservò. "Cacciatrice di tesori? Non ho mai pensato a lei in questi termini prima d'ora. Ma l'espressione potrebbe essere giusta." Dopo un ultimo sguardo a Reiter e alla sua postura, tornò al lavoro, scuotendo la testa.

"Io mi chiamo Reiter. Tu?" chiese. Lei sorrise ma non disse nulla. Reiter attese. Il silenzio si prolungò. *D'accordo*. Il suo nome non era poi così importante. "Se non è una paladina, che cos'è?"

"Una crociata" rispose l'apprendista.

"Oh, giusto. Una crociata. Lo sapevo" disse Reiter. Lei gli lanciò un'occhiataccia. Il sorriso di Reiter svanì: si era accorta che mentiva.

Altri minuti di silenzio. Reiter iniziava ad agitarsi.

Eppure, stavano parlando. Era un buon inizio, no?

Un mese prima, alcune guardie avevano affittato delle stanze della locanda e avevano trascorso la maggior parte del loro tempo a trangugiare le bevande più economiche disponibili. Reiter si era intrattenuto con loro. Una delle guardie, un uomo sempre sudato dalla carnagione scura, con una tunica macchiata e chiazze di acne tra i capelli radi, si era presa l'impegno di insegnare a Reiter "le vie del mondo". La maggior parte della conversazione si era concentrata su come far sì che "ogni bella bambina", parole sue, accettasse una notte in compagnia.

Se una ragazza parla con te, è interessata. Se ti sorride, sei già a metà strada, gli aveva detto la guardia ubriaca, sussurrando ad alta voce. Sembrava che il suo fiato fetido non se ne volesse andare dal naso di Reiter. Falle credere che avete molto in comune, continua a farla sorridere, e vincerai. Se smette di sorridere, cambia argomento. Falle un complimento. Reiter era rimasto sorpreso che potesse essere così semplice.

"Come ti chiami?" chiese di nuovo Reiter all'apprendista. Nessuna risposta. "Pulisci molto per la tua maestra, vero? Mio padre mi fa pulire tutto il tempo." Ancora nessuna risposta. Reiter continuò. "Mio padre mi dice sempre che dobbiamo avere la locanda più pulita di Porta di Caldeum."

"Interessante" commentò lei. Raschiò un'altra fastidiosa macchia con l'unghia, poi tolse la mano d'improvviso, come se si fosse bruciata, borbottando tra sé. Quindi spinse con forza in quel punto con una parte asciutta del panno.

Reiter la osservò attentamente: non gli sorrideva più. Era ora di cambiare argomento.

"Se hai camminato molto, forse avrai bisogno di fare un bagno caldo. Abbiamo molte vasche sul retro, e posso scaldare un po' d'acqua. Se ti va."

"Magari più tardi" rispose l'apprendista.

"Non ci sarebbero problemi per me" insistette, aggiungendo con noncuranza: "E non mi dispiacerebbe nemmeno farti compagnia".

L'apprendista posò il panno e fissò Reiter. "Prego?"

Reiter sentì il rossore colorargli il viso. Cercò disperatamente nel proprio cervello una spiegazione. "Oh, mi dispiace tanto! Ho dimenticato che alcune persone non lo considerano appropriato. Ma non è insolito qui nel deserto. Aiuta, avere qualcun altro che pulisca la sabbia finita in luoghi difficili da raggiungere..." Stava solo peggiorando le cose. Il silenzio, ancora una volta, prese il sopravvento...

"Ecco" disse Reiter, afferrando improvvisamente il panno. "Lascia che ti aiuti con questo." Immergendolo nell'acqua, la sua mano le sfiorò i capelli biondi, ed egli sentì un brivido corrergli lungo il braccio. Senza esitazione, appoggiò lo straccio sull'armatura e cominciò a strofinare.

L'apprendista rimase a bocca aperta. "Aspetta..."

Quando Reiter toccò col panno bagnato la prima macchia, tutto accadde all'improvviso. L'apprendista urlò. La ciotola dell'acqua si capovolse. Il tavolo *sotto* la ciotola anche. Del fumo, fumo vile, puzzolente di zolfo e di sangue putrido, riempì l'aria. Reiter urlò e cadde dalla sedia. L'apprendista prese la corazza e la gettò fuori dalla porta con un unico movimento fluido. L'armatura sorvolò il portico disegnando un arco nella tempesta di sabbia.

Poco prima di atterrare sul pavimento, Reiter vide una palla di fuoco verde espandersi rapidamente sulla corazza, scomparendo poi in un lampo. Quando ebbe raggiunto il pavimento, il tavolo cadde su di lui, immobilizzandolo a terra.

Urlando e ansimando, Reiter lottò per spingere il tavolo lontano. Delle forti braccia sollevarono quel peso dal suo petto: era Anajinn, la crociata, che lo fissava preoccupata.

Il padre di Reiter si precipitò nella sala e spalancò gli occhi. "Cos'è successo?"

"Ottima domanda" disse Anajinn. La crociata spostò lo sguardo da Reiter alla corazza che si trovava fuori nella tempesta di sabbia, quindi all'apprendista. Sull'ultimo soggetto, lo sguardo divenne duro.

Con grande sorpresa di tutti, l'apprendista si mise a ridere. Singhiozzi di gioia pura scossero il suo corpo, e dovette sedersi per evitare di crollare sul pavimento. Il padre di Reiter sembrava indignato. "In nome di Akarat, cos'è successo a mio figlio?"

L'apprendista si asciugò le lacrime e disse esattamente quello che Reiter sperava non dicesse. "Si è offerto di fare il bagno con me. E poi ha cercato di aiutarmi a pulire l'armatura, per scusarsi." Altre risate riempirono la sala. "Mi dispiace, Anajinn. Non mi aspettavo che buttasse l'acqua sul sangue secco di demone."

"Ha fatto *che*?" Gli occhi del padre di Reiter rimbalzavano tra suo figlio e Anajinn. Reiter si ritrasse. "Sangue di *cosa*?"

Anajinn stava ancora guardando la sua apprendista. "Davvero?" le chiese. L'apprendista soffocò le proprie risa abbastanza a lungo per annuire. "Quanto?" L'apprendista fece un gesto con le dita, indicando le dimensioni di una grossa pulce. "Bene." Anajinn sospirò di sollievo. "Allora non dovrebbero esserci stati danni."

Il padre di Reiter sembrava in bilico tra preoccupazione, rabbia e paura. "Che danni? Cosa ha fatto mio figlio?"

"Niente di terribile, a quanto pare" rispose Anajinn. "Sapete che a volte le carovane dirette a Caldeum scompaiono? Sì? Be', non credo ci saranno ulteriori problemi di questo tipo per almeno un paio di anni. Poco prima della tempesta di sabbia, abbiamo incontrato un... nido. Queste creature, in particolare, non tollerano la presenza dell'acqua e per ovvi motivi il deserto è la loro casa ideale." Accigliata, prese un altro pezzo della propria armatura, un gambale, e lo esaminò attentamente. "Pensavo che

avessimo già tolto ogni traccia residua, ma è difficile fare una pulizia approfondita quando si è accecati dalla sabbia per tre giorni di fila." Si chinò verso il padre di Reiter.

"Vi chiedo perdono. Anche se il pericolo era minimo, avrei dovuto fare più attenzione."

Reiter vide la bocca di suo padre muoversi silenziosamente. Infine, egli si schiarì la gola.

"Io... capisco. Nessun problema. Mi scuso anch'io, per il comportamento di mio figlio"

disse, fissando Reiter.

"Oh, non serve che vi scusiate" disse subito Anajinn. "Se la mia apprendista si sta prendendo una cotta per vostro figlio, a me sta bene."

L'apprendista sospirò. "Non è..."

"Non c'è bisogno di spiegazioni" la interruppe Anajinn, con un ampio sorriso. "L'amore tra giovani è una cosa così bella. Un fiore che sboccia in primavera. Una rosa nel deserto. E così via... Sai, non c'è niente nel giuramento dei crociati che ti impedisce di..."

"Nel mio giuramento, no" brontolò l'apprendista. "Ma nel mio buon gusto, sì."

Le fragorose risate di suo padre ricacciarono Reiter nel magazzino principale della locanda. Stabili come missione personale di riuscire a evitare le due donne per il resto del loro soggiorno, che sarebbe durato quasi una settimana.

Per lo più, vi riuscì. Tuttavia, a un certo punto l'apprendista lo cercò e cercò di scusarsi per il suo ultimo commento.

"Il senso dell'umorismo di Anajinn sta avendo la meglio su di me. Ogni tanto siamo... aggressive l'una verso l'altra, ma non è una scusante. Mi dispiace per quello che ho detto."

Reiter borbottò qualcosa e la salutò. Quelle due sembravano pazze, comunque. *Sangue di demone*. Scosse la testa. Doveva essere una bugia, sarebbe stato irragionevole pensare altrimenti.

"Strana donna" osservò il padre di Reiter dopo che se ne furono andate. "Ma credo sappia quello che fa. Ha detto di essere una crociata. Storia interessante. È venuta dalle paludi fino nel deserto alla ricerca di qualcosa di religioso, credo. Avresti dovuto ascoltarla. Roba affascinante."

"Così pare" disse Reiter.

II

"Ricordati di spazzare" disse il padre di Reiter debolmente. Un attacco di tosse scosse il suo corpo fragile. Mise entrambe le mani davanti alla bocca, ma Reiter vide del catarro verde attraversare le dita ossute. "Locanda... pulita..."

"Certo, padre. Finisci la minestra" disse Reiter.

"Non riesco... non mi piace..."

"Bea l'ha fatta apposta per te questa mattina" insistette Reiter, con più pazienza di quanta ne avesse. "Hai bisogno di essere in forze. Mangiala tutta."

Chiuse la porta con decisione e tornò nella sala. Il pasto di mezzogiorno era stato servito da ore e c'erano solo tre ospiti ancora seduti ai tavoli: due commercianti stanchi, che discutevano dei prezzi del vino a Cuor della Marca, e un religioso, che sfogliava lentamente un grosso libro. Reiter andò dietro il bancone. Sua moglie stava affilando uno dei coltelli da cucina.

"Ti dispiacerebbe portare a mio padre un po' di tè?" chiese Reiter. "Non sta affatto bene oggi."

"Ci metto un po' di miele?" gli chiese Bea con uno sguardo compassionevole.

Reiter sospirò. Il miele era diventato parecchio costoso negli ultimi mesi e il mercante di Tristram era in ritardo. Reiter sperava che sarebbe tornato entro la prossima settimana, ma se così non fosse stato, la Locanda dell'Oasi l'avrebbe finito presto.

"Meglio di no." Allo sguardo di disapprovazione della moglie, aggiunse subito: "Se non abbiamo abbastanza miele per i clienti, saranno insoddisfatti e la nostra reputazione potrebbe soffrirne. Mio padre non lo vorrebbe". L'espressione di Bea divenne più cupa. "Sono sicura che ti direbbe di lasciar perdere il miele, se conoscesse la situazione. Questa locanda è tutto per lui. È la sua eredità." Reiter si agitò per un attimo, poi alzò le mani in segno di resa. "Va bene. Daglielo. Ma solo un po'."

Lo sguardo di Bea divenne ancora più acceso; preparò il tè, con una generosa cucchiata di miele, e scomparve su per le scale.

Reiter sospirò di nuovo. Aveva ceduto, ma tanto era sicuro che gliel'avrebbe comunque portato più tardi. Sembrava provare piacere nel farlo soffrire senza ragione.

La porta della locanda si aprì. Dei passi riecheggiarono nella sala. Reiter rimase a indugiare con lo sguardo sulle scale per un attimo, poi iniziò il solito discorso di benvenuto. "Benvenuto alla Locanda dell'Oasi, gentiluomo. In cosa posso esservi utile?"

"Gentiluomo? Be', sempre meglio di signora..." disse una voce femminile divertita.

Reiter si voltò. Il nuovo visitatore indossava un'armatura pesante, la stessa armatura pesante che aveva visto forse otto o nove anni prima. Elmo, corazza, scudo, mazzafrusto, surcotto bianco ricamato con un simbolo di Zakarum: era lei. Reiter rimase a bocca aperta.

La crociata? "Io... chiedo scusa, signora" disse senza pensare.

Lei ridacchiò. "Ancora signora... Il mio nome è Anajinn."

"Le mie scuse... Anajinn" si corresse Reiter. Era davvero così che si chiamava? Sembrava diversa da quella che ricordava. Aveva i capelli più leggeri e più lunghi, la mascella più definita, il naso un po' più piccolo. Stranamente, sembrava anche più giovane.

Percepì gli sguardi degli altri ospiti nella sala. Era confortante sapere di non essere il solo intimidito dal suo aspetto. "Avete bisogno di una camera? La vostra apprendista è con voi?" L'apprendista... Il suo stomaco si strinse. Immagini di un tavolo capovolto e di una macchia fastidiosa riemersero nella sua mente, presto travolte da un'ondata di imbarazzo che scacciò rapidamente dalla sua testa.

"Ho bisogno di una camera singola. Non ho ancora trovato un'apprendista" disse.

"Vorrei anche rivedere la vostra biblioteca."

Reiter la accompagnò fuori dalla sala, verso la biblioteca. "Certo. Abbiamo la biblioteca più..." S'interruppe corrucciato. *Non ha ancora trovato un'apprendista?* Anajinn ne aveva una, l'ultima volta. Poi di nuovo, a Reiter sembrò di ricordare l'intera difficile esperienza in modo errato. Respinse il pensiero. "...la biblioteca più fornita del Kehjistan. A parte quella di Caldeum, naturalmente."

Anajinn camminava al suo fianco, con l'armatura che tintinnava a ogni passo. "Sono stata in una trentina di avamposti in questo deserto, e credo che tu e tuo padre abbiate ragione" disse. "Avete di certo la biblioteca più grande che abbia mai visitato al di fuori di una grande città. In realtà, non ne ho mai viste di uguali in un paese come questo."

"È stata un'idea di mio padre" disse Reiter. "Porta di Caldeum è piccola, ma quasi tutte le strade che entrano ed escono da Caldeum lungo il percorso meridionale passano di qui."

Questa oasi è l'ultima occasione per avere un po' d'acqua prima di attraversare la parte più pericolosa del deserto. Mio padre notò che c'erano un sacco di accademici, studiosi e pellegrini che non volevano fermarsi nella locanda in fondo alla strada, quindi creò qualcosa che fosse invitante per loro." *Uno spreco di tempo e fatica*, non aggiunse Reiter. Avrebbero ricevuto molte più monete d'oro servendo vini e alcolici, invece di offrire una stanza silenziosa e tranquilla agli studenti indigenti. "Faceva in modo che i mercanti sapessero che era disposto a comprare tutti i libri che avevano."

"Tuo padre... Sta bene?"

"Sta morendo" rispose Reiter.

Anajinn inclinò la testa, colpita. "C'è qualcosa che posso fare per aiutarti? Posso vederlo?"

"Non è lucido in questi giorni. Non vorrei sconvolgerlo con vecchi ricordi."

Anajinn lo guardò per un attimo. "Come vuoi." La porta della biblioteca era poco più avanti. "Ci sono molti libri nuovi dall'ultima volta che sono venuta?"

"Penso di sì" disse Reiter, che non ne aveva letto nemmeno uno. Le aprì la porta.

"Eccoci."

"Grazie" rispose lei.

Quando fece un passo indietro, alcuni capelli gli sfiorarono la mano. Un ciuffo di capelli *biondi*, notò Reiter. Tutto gli tornò in mente in un istante: la maestra, i capelli castani, il nome.

"Tu... tu non sei Anajinn. Tu sei l'apprendista!"

In cambio ricevette un sorriso ironico. "Non più."

"Ma... l'armatura... E hai detto che ti chiami Anajinn!"

"Quello è il mio nome" disse la donna.

La confusione di Reiter si trasformò in rabbia. Si sentiva come se quella donna stesse prendendosi gioco di lui, un'altra volta. "Quello era il nome della tua maestra!"

"Ed è anche il mio." Sorrise ancora. "È davvero così strano?"

"*Tu...!*" Reiter abbassò la voce. "Tu parli come se *fossi lei*" sibilò. "Stavi cercando di ingannarmi? Non mi hai messo abbastanza in imbarazzo l'ultima volta?"

"Non intendevo mancarti di rispetto. Sono una crociata. Sono Anajinn" disse. "Come lo era la mia maestra, e la sua maestra prima di lei."

"Vi chiamate *tutte* Anajinn?"

"Quando ho preso lo scudo della mia maestra, ho fatto miei il suo nome e la sua causa" disse.

"Hai preso il suo scudo? Perché? Che cosa è successo? La tua maestra è..." *Morta?* Reiter improvvisamente non volle più saperlo e cambiò in fretta argomento. "Sei ancora alla ricerca di libri sulla città di Ureh?"

"No" rispose la crociata. "Sono alla ricerca di informazioni sulle memorie perdute di Tal Rasha."

"Capisco..." disse Reiter non capendo affatto. "Ti lascio a studiare, allora." Uscì in tutta fretta e tornò nella sala.

Bea lo stava aspettando. "Un nuovo ospite?" Reiter annuì bruscamente. "Di chi si tratta?" chiese Bea.

"Era già stata qui qualche anno fa. Penso che potrebbe essere pazza" sussurrò. Bea gli lanciò un'occhiata scettica.

Reiter tolse i piatti dal tavolo dei mercanti e portò una nuova brocca d'acqua per l'uomo solitario seduto all'altro tavolo. *Quella è pazza*, pensò Reiter, riempiendo il bicchiere dell'uomo fino all'orlo. *Nessuno sano di mente prenderebbe il nome di qualcun altro e cercherebbe di vivere la sua vita. È una cosa irragionevole.* Con indifferenza si chiese quanto tempo ci sarebbe voluto per vendere tutti i libri della biblioteca, dopo la morte del padre. Sarebbe stato meglio non fornire a quella crociata altri motivi per tornare.

Una voce seria interruppe i suoi pensieri. "Locandiere." Era l'uomo il cui bicchiere aveva appena riempito, il religioso. "Chi è quella donna? Quella con l'armatura."

"Onestamente, non ne sono sicuro" rispose Reiter, ed era la verità. "È un tipo strano."

L'uomo chiuse il proprio libro con un tonfo. Sulla copertina c'era uno dei familiari simboli di Zakarum... un simbolo molto simile a quello che portava la crociata. A pensarci bene, quell'uomo era arrivato con indosso un'armatura non molto diversa da quella di Anajinn. "È già stata qui prima d'ora?" chiese l'uomo.

Nella sua voce c'era una sfumatura che a Reiter non piaceva. "Una volta. Anni fa. Ero solo un bambino" disse, sperando di risultare indifferente. "Mi era sembrata strana già allora. Irragionevole, ma innocua." Poi si chiese se non avesse giudicato male l'intento di quell'uomo. "È... una vostra amica?"

"No." Un cubetto di ghiaccio sarebbe stato caldo rispetto al suo tono. "Irragionevole, eh? Interessante. E tu, locandiere? Ti consideri un uomo ragionevole?"

"Così pare" disse Reiter.

"Davvero? Un uomo ragionevole offrirebbe riparo a un'eretica?"

Reiter fece un passo indietro. "Cosa?"

"Ho visto i simboli sulla sua armatura. Sulle sue insegne. Non sono semplici ninnoli decorativi." L'uomo si alzò in piedi, guardando per la prima volta Reiter dall'alto della sua imponente statura. "Sono un paladino della Mano di Zakarum. Io sradico la corruzione e l'eresia, ovunque si trovino." Spinse un dito contro il petto di Reiter. Il locandiere quasi cadde. "Non sento la Luce dentro di lei. Sento qualcos'altro. Qualcosa cui non può essere permesso di stare nella tua locanda, se tu dici di servire la Luce. È così, locandiere?"

"Sì, sì, certo" squittì Reiter.

"Allora perché tolleri la sua presenza?" lo incalzò il paladino.

Reiter tremava sotto l'imponenza dell'uomo. Non aveva mai visto un paladino così arrabbiato prima d'allora. "Io offro riparo a tutti coloro che affermano di avere il favore della Luce. Come potevo sapere cosa fosse?" Gli venne in mente un'idea. "Lei dice di essere una crociata, ho pensato che fosse fedele al vostro ordine. Perdonatemi" disse, lasciandosi cadere in ginocchio e prostrandosi. "Temo che la mia ignoranza mi abbia portato a peccare. Potete perdonarmi, buon signore?" Trattenne il respiro.

Ci fu una lunga, lunga pausa. "Una crociata?" Reiter rubò una rapida occhiata verso l'alto. Il paladino non lo stava nemmeno guardando. "Perché questo nome...?"

"Una parola e la cacerò dalla mia locanda immediatamente, buon signore" sussurrò Reiter.

Il paladino sembrò perso nei suoi pensieri. "Sì. Dille che voglio incontrarla qui fuori. Studierò le sue intenzioni. E se necessario, mi occuperò di lei." Quindi salì le scale, prendendo con sé il proprio libro.

Reiter si sentì a disagio e si asciugò il sudore dalla fronte. *Questo è un bene*, si disse. Anajinn avrebbe potuto risolvere i propri problemi con il paladino... fuori. Il più lontano possibile dalla locanda. Reiter sentiva i passi pesanti del paladino al piano di sopra. Il clangore significava che stava indossando l'armatura. Reiter rabbrivì.

Ma non voleva che Anajinn sapesse quanta paura aveva. Era già stato umiliato per colpa di un po' d'acqua e sangue. No, le avrebbe semplicemente detto di andarsene. Il resto era irrilevante. Quella era la locanda di Reiter, o comunque lo sarebbe stata presto, dopo la morte del padre, ed egli voleva che lei se ne andasse. Una cosa ragionevole.

Anajinn stava leggendo un tomo piuttosto grosso quando Reiter entrò in biblioteca.

"Anajinn, o comunque ti chiami, devi andartene ora." Lei lo guardò e voltò una pagina, seguendo il testo con le dita guantate mentre leggeva.

"Ho sentito alcune parole furiose di là" rispose.

"C'è un uomo... un paladino. Dice che sei un'eretica" disse Reiter.

Lei rise. "Supponevo l'avrebbe fatto." I suoi occhi non si alzarono dal libro. Reiter balbettò qualcosa d'incomprensibile per un momento. "Ha minacciato di uccidermi?" chiese lei.

"Be', non... Sì." Reiter cercò di impedire alla propria voce di tremare. "Penso che voglia ucciderti. Ti sta aspettando fuori."

"È stato gentile a mandare te ad avvisarmi."

Continuava a leggere. Reiter si mosse a disagio. "Non avrai intenzione di... affrontarlo?"

"Alla fine. Se sarà ancora lì" rispose lei. "Potrebbe dover aspettare un po'. Mi mancano ancora molte cose da leggere. Forse troverà qualcosa di meglio da fare."

Reiter si sentì del tutto impotente. Trascinarla fuori sembrava una cattiva idea. Continuò a insistere. "Anajinn, voglio che lasci la mia locanda. Adesso." La crociata non rispose immediatamente, e Reiter esplose. "Si può sapere *qual è il tuo problema?* Cosa c'è in quel libro di più importante di un uomo che vuole ucciderti? Perché diavolo sei tornata nella mia locanda?"

Anajinn sospirò e posò il libro, raddrizzando la schiena. L'armatura scrocchiò. "Tuo padre aveva chiesto alla mia maestra..."

"La vera Anajinn? La prima?" la interruppe Reiter senza pensare.

La crociata non sembrò offendersi. "Lei, sì. Ma non era la prima. Anajinn iniziò la sua missione un paio di secoli fa" disse. Reiter sbatté le palpebre, ma la lasciò continuare. "Tuo padre le aveva chiesto tutto riguardo la nostra missione. Non te ne ha parlato?" Reiter scosse la testa, serrando le labbra strette. "Allora sarò breve. Sto cercando qualcosa per salvare la mia fede."

"Da... cosa?"

Il sorriso di Anajinn era triste. "Dal decadimento. Dalla corruzione."

"Allora perché questo paladino ti odia così tanto?"

"Saresti felice se qualcuno ti dicesse che la tua fede è corrotta nel profondo? Condannata a marcire e a causare indicibili sofferenze e dolori?" Sospirò. "Non credo che quel paladino là fuori sia di alto rango. Nessuno di loro conosce la nostra missione, tranne i veri capi dell'ordine. Se fosse stato uno di loro, non avrebbe aspettato pazientemente."

"Che cosa avrebbe fatto?"

"Avrebbe abbattuto la tua locanda pur di uccidermi." L'espressione di Anajinn s'indurì.

"Non so se sono in grado di riportarlo alla ragione. Se non ci riesco, dovrò probabilmente lasciare il paese. Quindi finché non sarò pronta ad andarmene, ho intenzione di finire le mie letture."

"Ma ha minacciato di uccidere anche me!" Ecco, l'aveva tirato fuori.

Una pausa. "Davvero?"

"Be', non con queste esatte parole..."

Anajinn lo interruppe. "Ma ti sei sentito minacciato." Non era una domanda. Anajinn chiuse il libro. "Allora me ne andrò subito. Non voglio che tu ti senta in pericolo a causa mia."

"Ma questo" disse, tenendo il libro sollevato. "Saresti disposto a venderlo? Posso pagarti il giusto prezzo."

Reiter la fissò.

* * *

Amphi sentiva la propria pazienza scivolare via a ogni istante che passava, come granelli di sabbia che cadevano attraverso il collo di una clessidra. Il vento sferzava la strada di fronte alla locanda, sollevando la sabbia contro la sua armatura.

"Crociata..." sussurrò il paladino. Non riusciva a ricordare dove aveva già sentito quel nome. Forse l'aveva letto? Studiato quando era un accolito a Kurast? No, ne era certo. Allora perché quel nome lo infastidiva così tanto? I crociati non erano amici dell'ordine di Amphi, poco ma sicuro. Eppure anche quest'informazione gli sembrava incompleta. I simboli sull'armatura di lei erano stati riprodotti con cura e riverenza. Nessuna bestemmia evidente. La crociata non era un giullare, né uno dei guitti che si dipingevano i simboli di Zakarum sul corpo e saltellavano in giro nelle taverne di infimo livello.

Cennis. Ecco un nome cui Amphi non pensava da anni. Uno dei suoi migliori amici nei templi di Travincal, quel ragazzo aveva un'insaziabile sete di conoscenza. Forse era stato allora. Una notte, Cennis si era intrufolato nello studio di un Anziano della Mano di Zakarum e aveva rubato un libro. Aveva raccontato eccitato ad Amphi tutte le cose che aveva imparato, cose che a loro studenti non erano mai state insegnate. Era rimasto anche un po' spaventato. Aveva trovato delle conoscenze nascoste, dei crimini segreti, delle fratture all'interno della fede. Stranamente, Cennis era scomparso poco dopo, e Amphi...

Cos'era successo a Cennis? Amphi si arrabbiò. Era una sensazione familiare. Ogni volta che pensava alla propria infanzia, la mente gli si riempiva d'odio e di rabbia. Era come se i ricordi fossero sepolti in un pozzo nero e tossico, ricoperto di viltà. Ben presto, la sua curiosità sbiadì in un turbine di furia e...

La crociata. Amphi sentiva la propria pazienza scivolare via a ogni istante che passava, come granelli di sabbia. Si premette le mani sulle tempie e sbatté le palpebre. A che cosa stava pensando? Un amico d'infanzia? Sì. Lo fece uscire dalla propria mente: c'erano cose più importanti su cui concentrarsi.

"Volevi parlare con me?" La voce riportò Amphi al presente. Eccola.

Amphi vide alcune persone rientrare in casa su e giù per la strada. I viaggiatori e anche alcuni abitanti si misero a cercare un rifugio. Saggio da parte loro, pensò Amphi.

Bruscamente si rese conto che la donna lo stava guardando in modo strano, con la testa piegata da un lato. "Ti senti bene, paladino?" gli chiese.

"Dimmi il tuo nome" le disse duramente. "Dimmi chi sei, se il male che ti anima..."

"Il mio nome è Anajinn. Sono una crociata." Rispose lei, alzando un sopracciglio. "E spero che potremo avere una conversazione tranquilla."

"Io non nego con il male. Io lo anniento ovunque si trovi" sbottò Amphi.

"Bene" disse Anajinn allegramente. "Allora abbiamo qualcosa in comune. Ma credo che non ci sia bisogno di annientare nulla, oggi. Cosa ti turba?"

Amphi estrasse la spada con un movimento rapido. Lo sguardo della crociata non vacillò, cosa che lo fece arrabbiare di più. "Sei un'eretica, non è vero?"

"No, non lo sono" rispose.

"Sostieni la mia fede?" ruggì. "Dichiari la tua obbedienza a Zakarum?"

"Non nel modo in cui lo intendi tu" disse Anajinn. Fermandosi, lo guardò con commiserazione. "Abbiamo molto in comune, paladino. *Molto* in comune. Vogliamo entrambi le stesse cose."

Amphi sputò per terra. Perché le parole di quella donna gli mordevano le viscere? Riusciva a malapena a trattenersi dall'attaccarla all'istante, un desiderio che si faceva sempre più forte. Ma resistette, e rispose con voce tesa: "Quei simboli che porti. Sono sacri. Non hai il diritto di indossarli".

La crociata scosse la testa. "Non è questo che ti turba, vero? Dimmi quello che sai di me."

"Tu profani la mia fede."

"Come?"

"Io... non... lo so..." ruggì.

"Ecco quello che so io" disse Anajinn. "So che il male può prosperare ovunque. Davvero ovunque. Anche tra coloro che sostengono la virtù e la giustizia. Soprattutto se non stanno attenti."

"Taci" sussurrò Amphi. La rabbia stava scivolando via.

"So che il percorso che ti ha portato dove ti trovi ora è pieno di rimpianti" continuò. "So che apprezzi la giustizia e so che sei arrivato a sospettare che ci sia qualcosa che non va all'interno della fede. So che hai lottato per capirlo e, soprattutto, so che sei forte, perché non hai ancora ceduto davvero al male."

"Per favore, smettila di parlare" la pregò Amphi. Aveva ragione. Su tutto. In molti, interminabili momenti aveva messo in discussione le azioni del proprio ordine. I suoi pensieri erano in tumulto.

"So che hai provato la gloria della Luce, altrimenti avresti disobbedito ai tuoi giuramenti" proseguì. "E so che l'hai sentita nei campi, nelle strade, tra la gente... ma mai a Travincal. Mai nei templi del tuo ordine. E io so che tu ne conosci il motivo. Nelle profondità del tuo cuore, anche tu lo sai. Nonostante le risposte ti siano state nascoste."

Il dolore divampò in mezzo agli occhi del paladino. In silenzio, abbassò la testa. Una tempesta gli infuriava dentro. Cercò la verità nel profondo della propria furia.

Quello che vide fu una pietra e l'oscurità che la circondava.

Qualcosa cedette. La sua agitazione svanì in un istante.

Odio. L'odio aveva preso il suo posto. Odio puro.

Amphi puntò la spada contro la crociata, sentendo chiaro il proprio scopo per la prima volta da quando l'aveva vista. Alzò le mani sopra la testa ed evocò il potere della Luce.

"Sono stanco delle tue parole, eretica. Muori!" ruggì.

Anajinn semplicemente annuì. "Così sia." E sorrise tristemente quando Amphi si scagliò con forza contro di lei.

* * *

Reiter non riusciva a capire le parole del paladino, ma non aveva alcun dubbio sull'atrocità della sua espressione. Il figlio del locandiere continuò a sbirciare attraverso la finestra della locanda. Un attimo dopo, anche Bea lo raggiunse.

"Stai indietro" sibilò Reiter. "Non è sicuro."

"Prima tu" rispose lei. Reiter la guardò in cagnesco, ma un lampo di luce richiamò il suo sguardo alla strada.

Bea ispirò profondamente. Reiter trasalì. Il paladino aveva evocato... qualcosa... che brillava come il sole di mezzogiorno. L'uomo lo tenne sopra la testa, gridò qualcosa ad Anajinn e poi lo scagliò su di lei.

Poco prima che arrivasse a destinazione, Reiter vide Anajinn sorridere.

Ci fu un rumore tremendo e una grande nuvola di fuoco divampò dove Anajinn era stata fino a un istante prima. Della crociata nessuna traccia.

Per un brevissimo istante.

Una luce cadde dall'alto, un dardo di pura potenza e splendore, e con esso Anajinn. Il paladino non lo vide arrivare, e dopo non vide più nulla.

Reiter gridò di paura e barcollò all'indietro, sollevando le braccia per proteggersi gli occhi dalla luce accecante. Quando le abbassò, la forma viola e affilata del dardo ancora occupava la sua visione. Lampeggiava ferocemente, obbligandolo a socchiudere gli occhi. Anajinn era lì, sola, calma, con il mazzafrusto che lentamente dondolava al suo fianco.

Del paladino c'erano *diversi* segni, la maggior parte dei quali sparsa a grande distanza. La sabbia che circondava Anajinn sembrava umida.

Reiter cominciò a tremare. Bea stava con le mani giunte sulla bocca. Il figlio del locandiere fissò stordito Anajinn mentre posizionava con cura l'impugnatura del mazzafrusto nell'anello di fissaggio dell'armatura. Dopo un ultimo sguardo verso la locanda, la crociata si diresse a ovest, lungo la strada, allontanandosi da Porta di Caldeum, con il sole del tramonto a farle da guida.

Era accompagnata da un silenzio totale: il paese la guardava allontanarsi con il fiato sospeso.

Reiter sentì dei rumori dal piano di sopra, dalla stanza di suo padre. Corse al secondo piano e aprì la porta. "Padre, stai bene?"

Suo padre non si sentiva così vivo da mesi. Stava guardando fuori dalla finestra, gli occhi che seguivano Anajinn mentre spariva nel deserto. "È lei, vero? Quanti anni son passati! Avrei voluto che salisse a farmi visita. L'avevo detto che sapeva cosa faceva. Si è occupata di quel bastardo, eh?"

"Così pare" disse Reiter.

III

"Io non sono un eretico. Ho camminato nella fede tutta la vita." Reiter si sforzava di mantenere ferma la voce. Tre facce impassibili lo fissavano, ma non poteva sapere se gli credevano. "Non sono che un umile servo, che spera di vivere secondo le parole del saggio profeta Akarat. Certo inciampo di tanto in tanto, ma..."

Il più piccolo dei paladini, un uomo calvo, magro, con il viso schiacciato, lo interruppe. "È questa la nostra preoccupazione. Sembra che tu abbia inciampato" disse, spingendo indietro il locandiere. "Hai consapevolmente dato rifugio a un nemico della fede, e uno dei giusti è morto cercando di rimediare. Uno dei nostri fratelli."

"No, no!" Reiter rimase senza fiato quando il paladino lo sbatté contro il muro. Le assi di legno scricchiarono all'impatto. "Quando il vostro fratello ha chiesto il mio aiuto, gliel'ho dato, senza esitazione!"

"Visto che Amphi è morto, abbiamo solo la tua parola" intervenne il secondo paladino. "Quello che sappiamo è che, di tutti gli edifici di questo avamposto dimenticato da Akarat, l'eretica ha scelto di riposare proprio nel tuo."

"Non posso sapere cosa c'è nel cuore di una persona quando entra dalla porta" implorò Reiter. La mano del primo paladino gli stringeva la spalla con forza. Reiter strillò di dolore. "Vi sto raccontando tutto! Vi ho detto tutto quello che mi ricordo di lei, e non è mai più tornata da allora!"

Il terzo paladino ruppe il proprio silenzio. "Ci ha detto il suo nome, almeno. Anajinn. È più di quanto sapevamo prima."

Il primo paladino scosse la testa. "Continuo a pensare che stia nascondendo qualcosa." Mentre continuava a tenere Reiter inchiodato al muro con una mano, sollevò l'altra di fronte al suo volto. Una luce bianca danzava tra le sue dita. "Voglio fargli capire quanto sono serio." Reiter si dimenava inutilmente per liberarsi dalla sua presa. Dal pugno del paladino si staccarono delle scintille e una atterrò sul naso di Reiter, che urlò di dolore come se gli avessero attraversato il cranio con una lama.

"Basta, Cennis" disse il terzo paladino. "Se i rapporti sono veri, se la crociata è in zona, la troveremo. Non può nascondersi nel deserto per sempre senza tornare in quest'oasi. Non c'è bisogno di tormentare ancora questo povero idiota."

"*Non* mi contestare. Sono io al comando." Il primo paladino avvicinò lentamente la mano al viso di Reiter.

Il secondo paladino gli afferrò saldamente il braccio. "Basta." I due si fissarono per un lungo momento. Reiter, guardandoli tra le lacrime, temeva che si sarebbero dati fuoco a vicenda, una possibilità di gran lunga meno spaventosa del pensiero che entrambi se la prendessero con lui.

"D'accordo" disse il primo paladino, liberando Reiter. Il locandiere cadde in ginocchio, stringendosi la spalla sinistra e respirando a fatica, mentre il moccio dal naso gocciolava sul pavimento. "Forse hai ragione. Le notizie da Travincal, i templi... Forse sono stato un po' avventato, ma non mi scuserò per questo."

"Non ce n'è bisogno" disse il secondo paladino. "Lui *le ha dato riparo*, per quanto involontariamente. Presumo che non ripeterà questo errore."

Reiter scosse la testa disperatamente. "No, mai."

"Bene" disse il primo paladino. "E se dovessi vedere o sentire ancora qualcosa di così malvagio, informaci immediatamente." Si chinò, mettendosi naso a naso con il locandiere. "Hai capito?"

"Sì, sì!"

Tutti e tre i paladini si voltarono insieme e lasciarono la locanda. Non c'erano clienti nella sala. Reiter era solo a piangere e ansimare.

Una voce esitante parlò. "Va tutto bene, padre?"

Reiter tirò su col naso un'ultima volta, si asciugò gli occhi e si voltò verso sua figlia, Lilsa. "Sì. Sto bene. Solo un po' di sabbia negli occhi. A volte mi fa questi scherzi." Si alzò e si costrinse a sorridere. La piccola aveva solo quattro anni, anche se sembrava spesso più intelligente della maggior parte dei bambini più grandi di lei. "Quei brav'uomini hanno deciso di passare altrove la notte."

La bambina si morse un pollice prima di rispondere. "Non mi sembravano tanto gentili."

Reiter si mise a ridere. "No, non lo erano." Si asciugò di nuovo gli occhi. "Dov'è tua madre?"

"Fuori, con le belle signore coi vestiti di metallo lucido" rispose Lilsa.

Le sue parole, dette con totale innocenza, congelarono i suoi passi. Reiter sentì tutto il sangue scivolargli via dal volto.

Non era possibile. Non poteva essere.

D'improvviso s'inginocchiò, faccia a faccia con sua figlia. Lei si ritrasse, spaventata dalla sua espressione, ed egli cercò di sorridere di nuovo. "Quali belle signore, Lilsa?" La bambina si allontanò. Forse il suo sorriso non era stato molto convincente. "Quali signore, Lilsa? È importante" ripeté.

Gli occhi della bambina erano spalancati. "Due signore. Credo che una di loro sia ferita" disse infine Lilsa.

Reiter prese delicatamente in braccio Lilsa e attraversò il magazzino, aprendo la porta sul retro. Il sole feroce del deserto assalì i suoi sensi, ma non c'era alcun dubbio su ciò che stava vedendo: tre donne sedute insieme sulla lunga panca di legno dietro la locanda.

Seduta su un lato c'era Bea, che maneggiava con cura un panno umido. Dall'altra parte sedeva una ragazza adolescente che Reiter non aveva mai visto prima. Nel mezzo c'era...
...lei.

"Che cosa ci fai *tu* qui?" sibilò Reiter in preda al panico, mettendo giù la figlia.

"È ferita, Reiter" disse Bea con fermezza. "Stai calmo."

"Non mi interessa! La mia locanda è appena stata invasa a causa sua." Reiter si voltò verso Anajinn, che aveva la testa abbassata e respirava lentamente. "Hai portato i tuoi nemici nella mia locanda, crociata, e..." Reiter rimase zitto e accigliato. La polvere sotto

la panchina era bagnata del sangue che colava da sotto la sua armatura. "Cos'è successo?"

Rispose la più giovane, l'adolescente. Aveva più o meno l'età di Anajinn, questa Anajinn, quando Reiter l'aveva incontrata per la prima volta. "Ieri abbiamo avuto un po' di problemi nel deserto, e Anajinn si è dimenticata di schivare." Poi con cautela tolse la corazza alla crociata. Reiter rimase a bocca aperta. Una profonda ferita si apriva da un lato all'altro dell'addome di Anajinn. "Le ferite inferte dalle lame dei demoni non si chiudono facilmente."

Reiter sentì la figlia aggrapparsi alla sua gamba. "Demoni?"

Anajinn parlò con voce impastata. "Non preoccuparti. Ce ne siamo occupate noi."

La donna più giovane grugnì. "Per poco non sono stati *loro* a occuparsi di te. Devo provare a curarti di nuovo." Si inginocchiò di fronte ad Anajinn e aprì un grosso libro, un vecchio tomo scritto con caratteri antichi. L'apprendista segnò un punto su una pagina e la mostrò ad Anajinn. "Devo iniziare da qui?"

Sì" disse Anajinn. "Fai attenzione. Concentrati. Usa la tua fede."

Reiter guardò le due donne, confuso. "Non capisco. Cosa..." Bea tagliò l'aria con un gesto e il locandiere si zittì.

La crociata non disse più nulla. La sua apprendista cominciò a parlare, recitando una vecchia legge della fede di Zakarum. Reiter aggrottò la fronte: cosa c'entrava un sermone lì, in quel momento? Anche se doveva ammetterlo, quelle parole di speranza

non erano sgradite. Il giorno improvvisamente sembrò più luminoso, più caldo. Più accogliente. Reiter sollevò lo sguardo, meravigliato: era come se la Luce stesse splendendo su tutti loro.

L'apprendista terminò il passaggio e chiuse il libro. "Fatto" disse. Anajinn alzò la testa e si mise in piedi. Vacillò per un momento, ma si aggrappò alla mano tesa dell'apprendista. Quindi, raddrizzò le spalle e si stiracchiò. La camicia era ancora chiazzata di rosso, ma non c'erano più segni di sangue fresco.

"Ben fatto" disse Anajinn. L'apprendista era raggiante.

Reiter sbatté le palpebre. La ferita della crociata era sparita, come se non fosse mai esistita. "Ma... che cosa...?" balbettò. Poi si ricompose. "Non importa. Dovete andarvene, subito."

"Reiter!" protestò Bea, ma egli scosse la testa e proseguì.

"Ho una figlia, una moglie incinta e una locanda da proteggere" disse. "In paese ci sono tre paladini, sperando che siano solo tre... che sanno che sei nelle vicinanze. Lascia in pace la mia locanda. Ti prego."

Reiter si aspettava una discussione, che Anajinn protestasse, ma lei si limitò ad annuire e ad allacciarsi di nuovo la corazza, stancamente. "Mi dispiace che ti abbiano dato dei problemi. I loro cuori un tempo erano nel giusto, ma nelle ultime settimane si sono persi del tutto." L'apprendista le porse una spada infoderata e il mazzafrusto. Le armi ciondolarono, appese fuori dall'armatura, e infine Anajinn raccolse il proprio scudo.

"Siate molto cauti con chiunque provenga da Travincal. Laggiù è accaduto qualcosa di drammatico. Possono essere persone instabili."

"Lo so, crociata" sbottò Reiter. "Uno di loro stava per staccarmi la testa dal collo. Mi danno la colpa per quello che *tu* hai fatto! Mi ritengono responsabile della morte dell'altro paladino."

Anajinn si irrigidì. "Davvero?"

"Sì!" Reiter si chinò verso la donna, il viso sempre più rosso di rabbia e imbarazzo. "Sei venuta nella mia locanda. Non in quella di qualcun altro. Nella mia. Loro pensano che questa cosa mi renda colpevole. Dicevano che stavo nascondendo qualcosa."

"Dove sono adesso?" chiese piano Anajinn.

"Sono un problema di qualcun altro. Sembrava che volessero cercare in tutta Porta di Caldeum." Reiter si tirò indietro, soddisfatto dell'espressione sul suo volto. "Il punto è che mi hai causato abbastanza problemi. Voglio che lasci la mia locanda. Subito."

Anajinn e la sua apprendista si scambiarono un'occhiata indecifrabile, quindi la crociata lasciò scivolare sulla sabbia il bordo del proprio scudo e scosse la testa. "Non possiamo andarcene."

"Bene" intervenne Bea. "Voi due dovete riposare prima di andare da qualche parte."

La bocca di Reiter si spalancò. "Bea!"

Lei lo fulminò con lo sguardo. "Abbiamo un sacco di spazio e nessun ospite. Possiamo tenerle al sicuro per un paio di notti di sonno."

"Ci sono i paladini!"

"E allora? Se ne sono andati" disse Bea. "Loro due sono arrivate da sud. Dal deserto, non dalla strada principale. Nessuno le ha viste. Metteremo delle brande nel secondo magazzino e accatasteremo pile di scatole di rape e di carne secca di fronte alla porta. Se i paladini torneranno, non potranno sapere che lì c'è una camera. Potrai anche dir loro di ispezionare la locanda. È quello che abbiamo fatto quando sono arrivati i banditi l'anno scorso. Pensavi che fosse una grande idea, allora."

"C'è un problema più grande" intervenne Anajinn. Bea e Reiter si voltarono entrambi a guardarla. "I paladini torneranno, e non importa se ci vedranno."

"Cosa? Perché?" chiese Reiter.

"Ti ritengono già colpevole." La voce di Anajinn era fredda. "I loro cuori non sono nel giusto. C'è una probabilità molto alta che quando la loro ricerca del resto del paese non porterà a niente, scateneranno la loro rabbia su di te. O sugli altri. Sono alimentati dall'odio, non da uno scopo divino. Tu e la tua famiglia siete in pericolo, locandiere."

"A causa tua!"

"Sì. E non lascerò te e questo paese alla loro mercé. Se non vuoi che protegga direttamente la tua locanda, la mia apprendista e io ci accamperemo nel deserto, lontane dai loro sguardi. Se vediamo o sentiamo qualcosa..."

"Oh, non diciamo assurdità. Starete bene in uno dei nostri magazzini" la interruppe Bea, zittendo i borbottii di rabbia di Reiter con un'occhiataccia. "Non ci saranno problemi. Fatemi parlare con mio marito per un momento."

Reiter le permise di spingere dentro lui e Lilsa, in modo che la crociata non potesse sentirli, prima di esplodere in un sussurro furioso. "Sei fuori di senno, Bea? Quei paladini ci uccideranno!"

Bea attese che finisse. "Lilsa, puoi andare in camera tua un minuto?" chiese alla bambina, che scomparve su per le scale. Bea si voltò verso Reiter, la voce piena di disprezzo. "È questo che vuoi che veda tua figlia? Suo padre che scaccia due donne nel deserto, una delle quali ferita, perché ha paura di quello che penseranno tre sconosciuti?"

"Sei profondamente ingiusta" rispose Reiter. "Anajinn ha portato la morte sulle nostre teste. Per quanto quegli uomini la odino, è assai improbabile che ci uccidano solo perché è stata qui sei o sette anni fa. Non lo faranno, a meno che effettivamente non la trovino *davvero* qui. Pensa a Lilsa. Pensa al bambino che sta per nascere." Reiter posò delicatamente una mano sulla pancia gonfia di Bea. "I nostri figli hanno bisogno che Anajinn se ne vada. Ora. Sii ragionevole."

Bea guardò la sua mano e poi alzò lo sguardo per incontrare quello di Reiter. "Allora credi più a quei paladini che ad Anajinn?"

"Te l'ho detto, sono sicuro che la reazione di Anajinn sia esagerata" disse Reiter.

Bea gli tolse la mano dalla pancia. "Quegli uomini hanno minacciato di ucciderti. Lei non è stata altro che gentile e sincera." Strinse gli occhi. "Non so perché ti dia così tanto fastidio, ma io le credo. Se c'è la possibilità che quei paladini ci facciano del male, abbiamo bisogno di lei qui. Per proteggere i nostri figli. Non ti sembra abbastanza *ragionevole*?" Si voltò, lanciandogli un'ultima frase da sopra la spalla. "Tuo padre poteva avere molte colpe, ma di sicuro non era un vigliacco. Si vergognerebbe di te in questo momento." E uscì a parlare con le altre donne.

Reiter si sentì male. *Non capisce. Ci farà uccidere tutti.* Sentì un'armatura tintinnare all'esterno: la crociata stava per entrare. Fuggì nella sala. Non voleva vederla, aveva bisogno di pensare.

Mio padre si vergognerebbe? Reiter aggrottò la fronte. Suo padre aveva avuto una certa predilezione alla carità, che Reiter non aveva mai condiviso, ma soprattutto era un uomo pratico. Un uomo ragionevole.

Anche se Reiter dovette ammettere che Bea aveva ragione su una cosa: i paladini sarebbero potuti tornare. Rabbrividì.

Forse, solo forse, Anajinn e la sua apprendista avrebbero saputo come affrontarli. Aveva visto cosa aveva fatto all'altro paladino tanti anni prima. Reiter non l'aveva capito, ma l'aveva visto.

Ma quel giorno era in forze, ricordò a se stesso. Riposata. Sicura di sé. Oggi era diversa, era stata vicina alla morte solo pochi minuti prima. Non importava quanto fosse potente la sua apprendista o quanto efficacemente potevano combattere insieme...

Non può sconfiggerli, decise Reiter. Sarebbe bastato un solo paladino superstite, e la sua famiglia ne avrebbe subito le conseguenze.

Informaci immediatamente, aveva detto il paladino di nome Cennis.

Reiter si alzò in piedi. Si rese conto con un impeto di speranza che quella era la via d'uscita. I paladini avrebbero potuto essere irragionevoli finché non avessero trovato Anajinn, ma dopo si sarebbero senza dubbio calmati. E se fosse stato Reiter a portarla da loro, avrebbero capito che era stato sincero, quando aveva detto di non volerla aiutare. Forse gli avrebbero dato anche una ricompensa per la sua onestà.

Ma Anajinn... lei e la sua apprendista sarebbero morte. *Meglio loro della mia famiglia*, si disse con fermezza, quindi sgattaiolò fuori dalla locanda.

Porta di Caldeum non era un insediamento molto grande, Reiter era sicuro che li avrebbe trovati. Si diresse verso ovest. *Informaci immediatamente*. I suoi passi lenti accelerarono.

Presto, si ritrovò a correre.

* * *

Il fabbro non rallentò la corsa del colpo sull'incudine. "Capisco, signore." Scintille di fuoco si sollevavano ogni volta che il suo martello atterrava. "Se una donna con una strana armatura dovesse entrare..."

"Se una *qualsiasi* donna dovesse entrare" lo corresse Cennis. "L'eretica potrebbe tentare di travestirsi. Vi ingannerebbe e vi indurrebbe in peccato."

"Sì, signore" disse il fabbro. "Se una donna dovesse entrare, devo venire a cercare voi o uno dei vostri confratelli." Prese la sottile lastra di metallo rovente con le pinze e la esaminò attentamente. Con un grugnito, la pose di nuovo sull'incudine e ricominciò a martellarne i bordi. "Posso aiutarvi in qualcos'altro, signore?"

Le dita di Cennis si contrassero. "Guardami mentre parlo con te, fabbro" disse piano.

"Certo" disse il fabbro. Diede al paladino una rapida occhiata e tornò al lavoro.

"Qualunque cosa chiediate, signore."

Non c'era nemmeno un'ombra di scherno nella voce dell'uomo, ma Cennis sentì la rabbia ribollirgli dentro. Si avvicinò al fabbro. "Ti sto distraendo? Ti sto impedendo di fare il tuo importante lavoro?"

"No, signore, vi sto ascoltando" rispose il fabbro. Incontrò di nuovo gli occhi di Cennis e sbatté le palpebre, notando per la prima volta qualcosa di pericoloso. Con un sospiro pesante, gettò in fretta l'acciaio nel barile di raffreddamento più vicino. Ne uscì una colonna di vapore con un sibilo acuto. "Chiedo scusa. Che altro avete bisogno di sapere, signore?"

"Che cosa stai facendo?" chiese il paladino con noncuranza.

"Un raschietto" rispose. "Ne ha bisogno il locandiere in fondo alla strada."

"Il proprietario della Locanda dell'Oasi?"

"Proprio lui."

Cennis annuì con calma. "Capisco." Ed era così. Capiva più di quanto quello stolto avrebbe mai sospettato. *L'intero paese è unito, compatto. Vivono insieme nel peccato.* Meritano di essere puniti insieme.

Gli venne in mente una splendida idea. Si guardò intorno: i suoi compagni paladini erano altrove, stavano interrogando altre persone. Bene. "Se avessi già visto l'eretica me lo diresti, vero?"

"Certo, signore" disse il fabbro.

"Non ti credo."

Il fabbro aggrottò la fronte. Cennis casualmente alzò la mano destra, come per ispezionare il proprio guanto. Dimenando le dita, si chinò sopra l'incudine. Il fabbro fece istintivamente un passo indietro. *Paura di un servitore della fede? Cosa nascondi?*

"Voglio che tu capisca quanto sono serio" disse Cennis. Strinse il pugno e la Luce lo riempì. Una forma incandescente apparve tra i due uomini. "Sono sicuro che sai fare dei bei raschietti. Ma che ne sai di martelli?"

Il fabbro barcollò all'indietro. Anche i suoi occhi di peccatore non potevano non riconoscere il martello di pura Luce sospeso a mezz'aria. Stranamente, lo sguardo dell'uomo si spostò nella stanza. Cennis lo seguì, ma non vide nulla di interessante.

Forse le ombre sembravano un po' strane, diventavano più grandi e si spostavano. Cennis si ricordò di quando un martello benedetto di Luce era in grado di far scomparire tutte le ombre. Gli parve un ricordo lontano. Una vita lontana. Quando era un ragazzo.

Cennis si portò la mano alla fronte e si accigliò. Gli faceva male la testa. Il martello vacillò e scomparve. Pensare alla propria infanzia gli aveva causato troppo dolore, interrompendo la concentrazione. Fece una smorfia e allontanò quei pensieri. Una vita lontana, senza alcuna pertinenza con il presente. Il martello riapparve.

"Signore..." La voce del fabbro tremava. "Io..."

Cennis abbassò leggermente il martello di Luce. L'incudine esplose. Il fabbro si strinse lo stomaco e cadde, urlando. Un pezzo di metallo gli si era infilato nelle viscere.

"Chiedo scusa, *signore*" disse Cennis. "Cosa stavi dicendo?" L'espressione sul volto della sua vittima era deliziosa: totale impotenza, terrificante paura. Cennis tenne il martello incandescente sospeso a pochi centimetri dal fabbro. "Perché non mi dici quello che sai davvero sull'eretica?"

Il fabbro pregò. Pianse. Giurò di non sapere niente. Implorò la misericordia di Akarat. *Troppo tardi*. Che razza di creatura perduta avrebbe continuato a mentire? Che cosa aveva visto con i suoi occhi, di cui si rifiutava di parlare? Cennis esitò. Forse erano necessarie misure più drastiche. Allungò la mano, solo un po', verso il volto del fabbro, e...

Le grida dell'altro uomo si zittirono. I suoi occhi, spalancati, riflettevano la luce del martello in un modo curioso. In un modo puro, senza iride o pupilla.

Poi s'insinuò il rosso, che rovinò le sfere perfettamente bianche e si raggrumò tra le palpebre dell'uomo. Cennis osservava il tutto, affascinato. Due piccole esplosioni, inaspettatamente rumorose, fecero scorrere il sangue lungo le guance, vicino a dei piccoli torrenti di liquido bianco. Eppure, l'uomo non urlava. La sua lingua era paralizzata dal terrore.

Cennis d'improvviso si rese conto di ciò che aveva fatto e si rimproverò. Probabilmente quell'uomo non sarebbe più stato in grado di rispondere alle sue domande per ore, se non giorni. *Che spreco*. Scuotendo la testa, il paladino usò la Luce per rimuovere la lingua del fabbro con un rapido strattone. Non ebbe nemmeno bisogno di usare le mani. Il muscolo rosa cadde sul pavimento sporco di sabbia, e il fabbro urlò, un suono terribile, senza parole. Cennis lo lasciò solo. Ecco una bella idea. La crociata era lì nei paraggi, ne era certo, ma che tipo di rifugio avrebbe potuto trovare se l'intero paese fosse stato abitato solo da ciechi e muti? Non meritavano certo di meglio, dopo aver ospitato un'eretica. Sì, decise che sarebbe andato porta a porta...

"Che Akarat ci salvi." Un sussurro senza fiato giunse dall'ingresso della fucina. Cennis si voltò con calma. Il locandiere. *Quel* locandiere. Fissava il fabbro, che continuava a piangere.

"Akarat non può salvarti" disse Cennis al locandiere. "Nessuno può."

"Io..." Gli occhi del locandiere saltavano da Cennis a ciò che rimaneva del fabbro. "Sono venuto a informarvi... come mi avete ordinato... immediatamente..."

"Oh, ho i miei dubbi" disse Cennis cupamente. Poi piegò un dito e un cerchio di Luce circondò la gola del locandiere. Il paladino strinse con forza. Il locandiere cominciò a soffocare. "La donna è tornata, vero? E tu hai aspettato a dirmelo. So che tipo sei. Hai aspettato." Piegò il dito, sempre di più. Altri cerchi di Luce comparvero, legando insieme i polsi e i gomiti del locandiere. L'affanno si trasformò in un urlo sussurrato.

Cennis uscì, trascinandosi dietro il locandiere. "Fratelli!" gridò. "Fratelli, il peccatore è qui!" Dopo un attimo di riflessione, alzò le mani nuovamente e una doccia di scintille attraversò il tetto della fucina. Ne salì immediatamente del fumo, fiamme che si unirono tra loro in grandi muri di fuoco. Il paladino annuì soddisfatto. I suoi compagni paladini a volte criticavano il suo modo... deciso di trattare con il male, quindi Cennis decise di risparmiare alle loro menti quello spettacolo. Il fuoco era il mezzo perfetto per ripulire tutto.

Il locandiere cercava di far uscire delle parole attraverso la gola stretta. "Famiglia... pietà..."

"Fai silenzio, ora" disse Cennis.

* * *

"Tesoro, non toccare lo scudo della bella signora" disse Bea dolcemente, prendendo in braccio Lilsa. Accarezzando la figlia sulla schiena, Bea aggrottò la fronte verso Anajinn.

"Non avrai intenzione di dormire con addosso quell'armatura, vero?"

La crociata alzò la testa dal letto e sorrise. "Sembra stupido, lo so." Con un profondo sospiro, si sdraiò. La sua apprendista si sedette su uno sgabello ai piedi del letto, versando il tè in tre tazze. Anajinn si spostò e l'armatura tintinnò piano.

Sembrava davvero stupido. Bea represses un sorriso. "Sono abbastanza sicura che dormiresti meglio, senza" disse. Lilsa ridacchiò nel suo orecchio. "Vedi? Anche mia figlia è d'accordo."

"Probabilmente ha ragione" disse Anajinn. Il suo sorriso sembrava sincero, ma la stanchezza le fece socchiudere gli occhi. Bea sospettò che non fosse la prima volta che era stata tanto vicina alla morte, di recente. "Ma se quei signori tornano, potrei aver bisogno di agire in fretta."

Bea rimase in silenzio. Lilsa stava fissando affascinata il modo in cui la luce della lampada si rifletteva sul metallo dell'armatura. "Non riesco a credere che sarebbero capaci di farci del male. Del male sul serio." Ma le parole dette dai paladini a Reiter avevano attraversato le pareti della locanda, e Anajinn aveva sentito la loro rabbia. Poteva davvero sapere per certo che cosa avrebbero potuto fare? "Sono cresciuta qui. Ho visto tanti tipi di persone andare e venire. Non di rado, dei paladini. Quand'ero una bambina mi sembravano bellissimi. Negli ultimi anni, invece..." Esitò. "Tu sai che cosa è successo? Perché sono così inquieti?"

L'apprendista lanciò ad Anajinn uno sguardo interrogativo. Anajinn rimase in silenzio per un attimo. "È venuta a galla la loro oscurità. Quell'oscurità è ciò che guida la mia missione" disse.

"Tu odi i paladini?" chiese Bea.

"Nient'affatto " rispose Anajinn. "Le nostre fedi condividono le stesse radici. Li vedo come fratelli e sorelle. Perduti, ma membri della mia famiglia." L'apprendista le porse una tazza di tè e la crociata ne bevve un sorso prima di continuare. "Secoli fa, un uomo molto saggio scoprì che il nucleo della fede di Zakarum era stato corrotto. Infettato. Era un male sottile, ma quegli elementi malvagi si erano insinuati in profondità nelle nostre fondamenta. A giudicare dalle notizie che arrivano da Travincal, quel male non è più nascosto, ma è venuto allo scoperto negli ultimi anni e ora sta apertamente gridando la propria furia. Quel posto è diventato letteralmente la casa dell'odio. Chi l'ha distrutto ha fatto un favore al mondo."

Travincal era stata distrutta? Bea si mosse a disagio. Non aveva sentito quella notizia, sapeva solo che laggiù era accaduto qualcosa di terribile.

"Ci sono brave persone nell'ordine. Ma temo che i paladini inclinati al male abbiano sopraffatto quelli giusti" proseguì Anajinn. "La distruzione del loro rifugio potrebbe far perdere l'equilibrio anche agli altri."

Bea accettò la tazza di tè che l'apprendista le porgeva. La sua mano tremava leggermente. "E la tua missione in quanto crociata è di eliminarli?"

Anajinn scosse la testa. "La mia missione è eliminare il male che li corrompe, cercare qualcosa che possa purificare la loro fede. Qualche giorno fa ho pensato di averlo trovato là fuori, nel deserto..." Fece un sorriso stanco. "Qualcosa abbiamo purificato, quello è certo. Ma non era la loro fede."

"Il mio intestino, forse" mormorò l'apprendista.

Bea rimase scioccata dal linguaggio, ma la crociata si limitò a ridere. "Vedere un paio di demoni balzare fuori dalle ombre è un ottimo modo per purificare un intestino.

Abbiamo difeso la roccaforte, il che non è mai una perdita di tempo. Non mi dispiace di aver fatto questo viaggio." Anajinn aggrottò la fronte come se fosse appena accaduto qualcosa di spiacevole. "Dov'è tuo marito, Bea?"

"Probabilmente nel suo studio al piano di sopra, col broncio" sussurrò Bea con fare malizioso. "Fa così quando non ottiene ciò che vuole."

Anajinn non ricambiò il sorriso. "Non ho sentito dei passi al piano di sopra. O altrove nella locanda. Puoi cercarlo, per favore?"

"Certo" rispose Bea, uscendo dalla piccola stanza con Lilsa sempre tra le braccia.

"Reiter?" chiamò.

La voce di Lilsa si unì alla sua. "Paaaaaadre!"

Non ci fu alcuna risposta. Strano. Bea si spostò nella sala e chiamò di nuovo il nome di Reiter. Silenzio. "Dove pensi che sia tuo padre?" chiese con calma a Lilsa, che si strinse nelle spalle. Bea tornò alla stanza della crociata. "Credo che sia uscito un attimo.

Anajinn, perché..."

La crociata era già in piedi, le mani strette sullo scudo e sul mazzafrusto. La sua apprendista estrasse una spada corta dal suo fodero.

"Temo" disse Anajinn, "che tuo marito abbia commesso un terribile errore."

IV

L'anello di Luce, o di qualsiasi altra cosa fosse, che aveva intorno al collo non si allentò affatto, quando i paladini lo costrinsero a fermarsi. Reiter sentì la pelle cominciare a sfrigolare a causa del calore. Le sue mani, legate ai polsi, rasparono invano dietro la schiena.

I suoi occhi... gli occhi. *Akarat, i miei occhi!* C'era solo l'oscurità. Il paladino aveva piegato un dito verso di lui. Un dolore lancinante gli aveva attraversato la testa, ottenebrandogli la vista.

Reiter era cieco. Completamente cieco.

"È un bene che tu sia venuto da noi col tuo peccato così rapidamente" gli sussurrò all'orecchio il paladino al comando. "Ti invieremo da Zakarum per essere giudicato senza troppo dolore. Almeno mi hai permesso di fare un po' di pratica: i tuoi occhi resteranno nelle loro orbite." Una mano spinse Reiter in ginocchio. L'uomo ansimava impotente, in grado di risucchiare solo un minuscolo filo d'aria.

Sentì i tre paladini spostarsi sulla strada. Reiter disperatamente cercò di balbettare una misera preghiera finale, *Risparmiate la mia famiglia, prendete la crociata, ma risparmiate la mia famiglia*, ma tutto ciò che usciva dalla sua bocca erano gorgoglii incoerenti. Cadde su un fianco. Tese le orecchie, sperando di sentire una porta o una finestra aprirsi da qualche parte. No, capì. Non sarebbe arrivato alcun aiuto, da nessuno di questo paese. Non sarebbe stato ragionevole intervenire in quello scontro.

Il paladino al comando urlò in modo chiaro, con la voce forte. "*Eretica!*" Dopo un istante, ripeté. "Eretica! Tu che ti chiami Anajinn! Sono il Maestro Cennis. In nome della fede di Zakarum che tu hai scelto di contaminare, arrenditi subito per essere giudicata."

Dei passi pesanti risuonarono sulla balconata in legno della locanda. Reiter non riusciva a vedere altro che oscurità, ma la sentì chiaramente: la crociata stava uscendo dalla porta della locanda senza alcuna esitazione.

"Locandiere, sappi questo" disse Anajinn. "Farò tutto quello che posso per garantire la salvezza della tua famiglia." La sua voce era piena di pietà e tristezza, non della rabbia e delle recriminazioni che si aspettava.

"Una perdita di tempo" berciò il paladino al comando. "Chi dà rifugio a un eretico, chiunque sia, deve affrontare la stessa sorte dell'eretico" aggiunse con un sorriso malizioso.

* * *

Porte e finestre lungo la strada si chiusero. Al di là di ciò, non vi fu alcun altro suono in tutta Porta di Caldeum. Tutto il paese stava trattenendo il respiro.

Anajinn guardò i tre paladini. Quello al centro, in piedi sopra Reiter, sembrava essere il capo. Gli altri due sembravano pronti a battersi, anche se la crociata vedeva dell'esitazione nei loro occhi. Fu a loro che parlò.

"Il vostro capo sta parlando dell'omicidio di un locandiere, di sua moglie e di una bambina. E la moglie è incinta" disse, facendo grondare disprezzo da ogni parola. "Il

vostro *Maestro Cennis* li ucciderebbe senza un minimo di rimorso. Siete davvero caduti così in basso? Siete *davvero* affondati così tanto nel male?"

Ciò scatenò un altro torrente di parole di Cennis, parole di rabbia riguardanti la giustizia e la rettitudine e l'eresia, ma lei non vi prestò ascolto. Guardò gli altri due, che si guardavano a vicenda.

L'indecisione.

Il senso di colpa.

Sapevano chi era Cennis. Sapevano che razza di mostro era diventato. Quasi certamente non l'avrebbero mai ammesso l'un l'altro o a se stessi, ma lo sapevano. Sapevano, nel profondo del loro cuore, che ciò che stava per accadere era *sbagliato*.

Ma mentre li guardava, vide l'espressione di uno di loro indurirsi, e il secondo presto lo imitò. Nei loro occhi rimase solo l'odio. Anajinn chinò la testa. A loro l'idea non piaceva per nulla, ma avrebbero obbedito. Forse avrebbero rimpianto le proprie azioni, forse sarebbe giunto anche un momento, un giorno, in cui sarebbero giunti alla redenzione. Ma il prezzo di tale redenzione sarebbe stato la vita di quegli innocenti.

Il paladino continuava a inveire. Anajinn fece un respiro molto, molto profondo, permettendo all'aria e alla Luce di riempirla completamente. Purtroppo, ciò non cancellò la stanchezza: ogni fibra del suo essere sembrava completamente esausta.

Ma la Luce le diede la forza, come aveva sempre fatto. E come avrebbe continuato a fare per sempre, fino alla fine del viaggio.

"Così sia" disse, e caricò.

E la Luce l'avvolse.

* * *

Un suono terribile e meraviglioso risuonò. Bea trasalì. Lilsa ascoltava in silenzio, la bocca aperta per lo stupore. Altri rumori si alzarono, rumori di una furia ultraterrena, rumori di battaglia.

"Reiter, oh no, Reiter," sussurrò Bea.

L'apprendista le condusse dietro gli edifici lungo l'unica strada del paese, allontanandole dallo scontro. Teneva la spada corta nella mano destra, puntata in alto. Con la sinistra teneva stretta Bea. "Continua a camminare" sussurrò. Anche gli altri abitanti del paese stavano scappando nel deserto da soli, a coppie o in piccoli gruppi. Sembravano più disposti ad affrontare la natura selvaggia che a stare lì un momento di più.

"Mio marito, è...?"

L'apprendista scosse la testa. "Anajinn non permetterà che muoia, finché lei sarà viva."

Un altro rumore profondo esplose sugli edifici. "Ed è ancora viva."

Un fragore tremendo zittì qualsiasi ulteriore commento. Qualcosa, *qualcuno*, aveva fracassato la parete posteriore della locanda ed era caduto nella sabbia. Il respiro di Bea le si bloccò in gola. Qualcuno era stato lanciato *attraverso* l'intera locanda. Pezzi del

tetto cominciarono a crollare e il resto dell'edificio sembrava volerli seguire. La figura scivolata fino al deserto non era Reiter, ma chi...

"Nel vicolo" disse l'apprendista. "Silenzio, ora."

Bea si lasciò spingere nello stretto vicolo tra due pareti di mattoni. "Chi era? È morto?"

L'apprendista rubò un'occhiata dietro l'angolo. "Era uno dei paladini, e no, non è morto."

E a malincuore aggiunse: "Sta girando dall'altro lato. Vuole sgattaiolare via dal combattimento per poi cogliere Anajinn di sorpresa alle spalle." Guardò la propria spada e poi Bea.

"Devi aiutarla?" chiese Bea.

L'apprendista esitò. "Mi ha ordinato di non lasciarvi."

"Resteremo lontane dai pericoli" disse Bea. Eppure ancora l'apprendista non si muoveva. "Quegli uomini smetteranno mai di tentare di uccidere la tua maestra? O mio marito?"

"No" disse piano l'apprendista.

"Allora vai."

* * *

Anajinn alzò lo scudo e deviò il martello. L'impatto la scosse fin nelle ossa. Diede un rapido sguardo attraverso il buco nella locanda e vide il paladino che aveva scagliato

lontano cominciare a rimettersi in piedi. Non era morto. Evidentemente era più affaticata di quanto sospettasse: quel colpo avrebbe dovuto finirlo.

Gli altri due paladini avanzarono, inesorabili. Il paladino al comando, quello chiamato Cennis, continuava a lanciare martelli di Luce contro di lei, mentre l'altro evocava una raffica continua di dardi luminosi. Lei teneva lo scudo alto, parando ogni attacco.

Quando il secondo paladino fu a tre passi di distanza, la crociata abbassò la spalla, si appoggiò contro lo scudo e *spinse*.

Un muro solido di potenza, di Luce, si scontrò con il paladino. Una nebbia rossa esplose verso l'esterno e, quando la luce sbiadì, il cremisi ancora aleggiava nell'aria. Ossa, solo ossa, spaccate, fratturate e asciutte, caddero sulla sabbia. Anche i vestiti dell'uomo si erano volatilizzati come polvere.

Anajinn non esultò per quella morte. Si voltò semplicemente verso Cennis e afferrò il mazzafrusto. Con un grido spaventato e arrabbiato, il paladino saltò all'indietro, lanciando un altro martello, che la raggiunse colpendola sulla spalla destra. Un dolore agonizzante la attraversò, ma lei riuscì a ignorarlo.

Il paladino sibilò e strizzò gli occhi, guardando ciò che rimaneva del suo confratello.

"Sporca *assassina* ficcanaso! Sei la progenie del male."

"Sarebbe più facile per tutti se tu la smettessi di parlare" disse Anajinn.

D'improvviso, la crociata si abbassò e *spinse* di nuovo lo scudo, ma il paladino reagì più in fretta del confratello scomparso. Alzò le braccia e rispose all'esplosione in arrivo con una delle sue. Il contrattacco scosse lo scudo, ma Anajinn stava già caricando, facendo

vorticare il mazzafrusto sopra la testa. Un altro martello raggiunse la sua arma, ma la crociata lasciò che fosse il proprio scudo ad aprirle la strada, puntando la Luce davanti a sé e ignorando l'attacco del paladino, fino a scagliarlo a terra in mezzo alla sabbia. Poi lo colpì con il mazzafrusto, e un potere puro e luminoso eruppe come un fulmine.

Il paladino ringhiò e sollevò le mani. *Afferrò* il fulmine e lo scagliò indietro.

Lei non si prese nemmeno la briga di schivarlo. Lasciò che la Luce attraversasse la propria testa e la propria armatura senza batter ciglio.

"Demonio." Imprecò il paladino. "Sei dannata, un demone."

"La Luce non ferisce i giusti" disse Anajinn, un sorriso freddo a increspare le labbra.

"Puoi dire lo stesso per il potere che usi tu?"

Infuriato, il paladino si alzò in piedi e si lanciò verso di lei. Il mazzafrusto e il martello entrarono in collisione. La forza dell'impatto mandò in frantumi le vetrate lungo la strada principale del paese. Anajinn fece un passo avanti, ignorando la stanchezza crescente e...

...dolore...

...si trovò faccia a terra nella polvere. Ansimava. Non aveva più con sé lo scudo.

Girandosi sulla schiena, roteò la propria arma, percependo piuttosto che vedendo il colpo che stava per arrivare. La sfera puntuta del mazzafrusto si conficcò nella gamba destra di Cennis, laddove l'armatura lasciava uno spazio scoperto. Il martello in arrivo

scomparve pochi centimetri sopra la sua testa, e il paladino barcollò all'indietro, sanguinante, urlando.

Chi l'aveva attaccata alle spalle? E con che cosa? Cercò di rimettersi in piedi, ma le braccia e le gambe le tremavano, quindi dovette lasciarsi cadere di nuovo nella sabbia. *Brutta storia*, pensò. Bruciature la segnavano sul lato sinistro, e ogni respiro le raschiava la gola. Bruciava dentro. Bruciava *da* dentro. Avrebbe giurato di poter effettivamente sentire le proprie interiora sfrigolare.

Be', pensò. *Questa è nuova.*

Strinse i denti e si sforzò di rimettersi in piedi, ignorando il dolore, la stanchezza, la debolezza. "Hai scelto tu questa vita" ricordò a se stessa ad alta voce. Il suono rimbombò gutturale alle sue stesse orecchie. "Abbracciala, maledicila, ma non pentirtene." Così le aveva detto la sua maestra, molto tempo prima. *Continua a muoverti.* Raccolse lo scudo e socchiuse gli occhi guardando lungo la strada.

A un centinaio di passi di distanza c'erano delle luci che brillavano e scintillavano. Il paladino ferito, Cennis, gesticolava freneticamente. L'altro paladino superstite, quello che Anajinn aveva scagliato attraverso la locanda, era laggiù. *Ecco chi mi ha colpito alle spalle.* Stava usando il proprio potere contro qualcun altro in quel momento, un avversario senza armatura e con una spada corta...

"Oh, sciocca ragazza" mormorò Anajinn. La sua apprendista aveva la cattiva tendenza a disobbedire agli ordini. *Proprio come facevo io*, pensò ironicamente. Ma l'adolescente

non era una stupida. Inesperta, ma non stupida. Se non avesse partecipato allo scontro, Anajinn probabilmente sarebbe morta, uccisa dal secondo paladino.

Anajinn vide il locandiere che giaceva inerme a terra, vincolato dal potere del paladino e molto vicino al soffocamento, a giudicare dal colore viola del volto. La crociata s'inginocchiò e dissolse gli anelli con un semplice gesto.

Dalla gola di Reiter uscirono dei rantoli profondi e rochi, ed egli aprì gli occhi.

Anajinn trasalì. I suoi occhi erano completamente bianchi. Era stato accecato. Del fumo si levava dal fondo della strada. La fucina, immaginò, scuotendo la testa. Poteva solo immaginare cosa avesse fatto Cennis laggiù. Ma era un problema da affrontare più tardi.

"Stai bene" disse Anajinn a Reiter. *Vorrei poter dire altrettanto di me stessa.* "Alzati, se ci riesci. Allontanati dalla strada." Quando rialzò lo sguardo, vide che la sua apprendista ancora resisteva: Cennis era stato ferito e l'altro paladino probabilmente aveva subito delle conseguenze dopo il viaggio attraverso un edificio. Entrambi combattevano con movimenti precari. L'apprendista quasi ballava intorno a loro.

Un sorriso increspò le labbra di Anajinn. "Sbrigati, per favore." Il locandiere cercò di parlare, ma le parole uscivano come sbuffi impauriti. *Mi spiace*, stava cercando di dire. Anajinn gli diede una pacca sulla spalla. Poteva vedere il senso di colpa scritto sul suo volto, anche negli occhi vuoti. "Non saranno gentili se ti troveranno. Nasconditi bene" gli disse. Alla fine Reiter riuscì a obbligarsi a mettersi a correre, barcollante e sbilanciato, con le braccia tese di fronte a sé.

"Nasconditi bene" sussurrò Anajinn. Non gli aveva detto di fuggire dal paese. Sapeva, come tutti, che nessuna persona dotata di buon senso avrebbe osato provare ad attraversare il deserto del Kehjistan senza una carovana ben rifornita. Un cieco, un uomo *appena* diventato cieco, non avrebbe avuto alcuna speranza.

Perché Reiter e il resto del paese fossero al sicuro, i paladini dovevano morire.

La crociata notò che Cennis zoppicava, mentre si avventava sulla sua apprendista. La ragazza sfrecciava dentro e fuori la portata dei paladini. Non aveva armature e per questo stava sfruttando la propria agilità, ferendo leggermente il braccio del secondo paladino mentre innalzava un muro di potere per bloccare il suo attacco.

Anajinn si buttò nella mischia, sorridendo cupamente. Che tipo di maestra sarebbe stata, se avesse lasciato tutto il divertimento alla sua apprendista?

* * *

"Da questa parte, Lilsa" disse Bea, sforzandosi con successo di mantenere la voce calma. Scivolarono lungo la parete laterale dell'edificio, avanzando lentamente lungo la strada. "Solo un altro po'."

Lilsa si aggrappò alla sua mano e la guardò spaventata, ma senza piangere o urlare. "La crociata batterà gli uomini cattivi?"

"Certo" disse la madre con più fiducia di quella che aveva. "Andiamo da tuo padre."

Aveva visto Reiter barcollare verso l'altro lato della strada e la paura le aveva stretto la bocca dello stomaco: sembrava gravemente ferito e malfermo.

Un ruggito tonante travolse tutto e un fragore lungo e continuo si riempì del suono di assi di legno spaccate e mura fatte a pezzi. Bea rimase immobilizzata dalla paura quando il frastuono si placò, lasciando la furia della battaglia a disperdersi nell'aria.

Sbirciò dietro l'angolo e le si bloccò il respiro in gola.

La Locanda dell'Oasi, la sua casa, così come la contigua bottega dello speziale, era crollata. Un colpo violento aveva strappato entrambi gli edifici dalle fondamenta. Bea sussurrò una preghiera. Le sembrava di aver visto il dottore e sua moglie fuggire dal negozio poco prima, e sperò che fosse davvero così.

Dall'altra parte della strada, in un vicolo, Bea vide qualcuno inciampare, mentre avanzava a tentoni lungo le pareti. *Reiter*. Per raggiungerlo, Bea e Lilsa avrebbero dovuto attraversare la strada, uscendo allo scoperto.

Finiranno per distruggere tutta Porta di Caldeum, se andranno avanti di questo passo, si disse Bea. Evidentemente nascondersi dietro un edificio non offriva alcuna protezione, a giudicare dalla potenza che stavano mettendo nei colpi. Attraversare la strada era probabilmente non molto più pericoloso che restare lì.

Bea fece un respiro profondo e raccolse Lilsa tra le sue braccia. "Pronta ad andare da tuo padre?" le chiese. Lilsa annuì.

"Allora andiamo" disse, correndo in mezzo alla strada.

* * *

Ringhiando, Cennis continuava a scagliare un martello dopo l'altro contro le due eretiche. E ogni volta, quella con l'armatura li parava con lo scudo e la più giovane li schivava.

L'apprendista improvvisamente fece un passo in avanti e colpì. La sua spada risuonò sulla piastra che copriva l'avambraccio del paladino e solo per pura sfortuna non riuscì a mozzare il braccio nel punto in cui era esposto. Il paladino si spostò fuori dalla portata della sua lama ed evocò un altro martello. Dietro di lei, questa volta.

L'apprendista si girò e alzò le mani per scongiurare l'attacco, ma Cennis lasciò che il martello svanisse per farne partire subito un altro direttamente dal suo petto.

L'apprendista roteò la spada, così che il martello colpisse l'acciaio al posto della carne, ma l'impatto la scagliò all'indietro. Con un sorriso, Cennis rivolse la propria attenzione alla crociata. Anajinn. Stava ancora lottando con tutte le sue forze, fissando entrambi i paladini con fredda determinazione, ma la potenza dei suoi colpi si stava indebolendo. Com'era giusto che fosse, come inevitabilmente accadeva a tutti i nemici della Mano di Zakarum quand'erano faccia a faccia con la giustizia. La crociata fece roteare il mazzafrusto una volta, due, tre, mancando il bersaglio di due passi.

"È tempo di morire" disse.

"Come vuoi tu" rispose lei. E all'improvviso c'erano due crociate... tre... quattro... *che caricavano...*

Con un urlo, Cennis si scagliò furiosamente su due figure traslucide nebbiose che convergevano su di lui, ognuna con un mazzafrusto che fischiava nell'aria. I suoi attacchi colpirono entrambe, e le fece scomparire come fumo nella brezza.

L'altro paladino non fu altrettanto veloce. Altre due Anajinn agitarono i loro mazzafrusti e brandelli dell'uomo schizzarono in ogni direzione. La nebbia scomparve e ci fu di nuovo una sola Anajinn. Si appoggiò allo scudo, esausta ma con un ghigno feroce diretto a Cennis.

"Allora, paladino" disse. "I tuoi Anziani ti hanno trascinato a forza nelle grinfie del male, o ci sei andato di tua spontanea volontà?"

Cennis la fissò con occhi spiritati. L'apprendista stava tornando nella mischia, lentamente, dolorosamente, ma con decisione. Per qualche istante, il paladino rimase semplicemente fermo, in piedi. Poi si voltò e fuggì, zoppicando e sanguinante.

Anajinn gemette. "Non costringermi a inseguirti" gli urlò. Cennis scoprì i denti, la mente sconvolta da rabbia e paura. *Devo andarmene. Devo ucciderla. Devo... Devo...*

In fondo alla strada, una figura si muoveva in un vicolo. Cennis la seguì.

* * *

Anajinn attese che la sua apprendista si riprendesse. "Sarebbe potuta andare peggio" osservò la crociata con un sorriso dolente.

L'apprendista era senza fiato. "Il paladino... La moglie del locandiere..."

Il sorriso di Anajinn scomparve. "Dove?" L'apprendista indicò un vicolo più avanti.
Quello in cui stava scomparendo Cennis.

In qualche modo, trovarono la forza di inseguirlo.

* * *

"Reiter" disse Bea, le mani sulle guance del marito. "Cosa ti hanno fatto?"

Gli occhi bianchi roteavano nelle orbite. "Non ci vedo più" disse con voce tesa. Afferrò i polsi della moglie, come terrorizzato che potesse andarsene. "Mi ha tolto... Non ci vedo più. Sei ferita? Lilsa? È qui?"

"Sono qui" rispose Lilsa. Gli occhi della bambina erano spalancati e lucidi di lacrime.

Reiter si accucciò, guardando non proprio nella direzione giusta, cercandola nel buio che lo circondava. "Lilsa?" Alla fine le sue mani la trovarono, ed egli la tirò a sé.

Dondolava avanti e indietro, gli occhi rivolti verso l'alto come se stesse cercando di incontrare lo sguardo di Bea. "Mi dispiace" mormorava con voce rauca. "Mi dispiace così tanto..."

"Non importa più ormai" disse Bea, più fermamente che poté. "Penso che..." Rimase in ascolto per un attimo: i rumori della battaglia erano cessati. "Penso che la lotta sia finita."

"Chi ha vinto?" sussurrò Reiter.

Bea aprì la bocca per rispondergli *Non lo so*, ma un'altra voce la precedette. "La Mano di Zakarum vince sempre, feccia."

Lilsa urlò.

* * *

Il grido era inconfondibile. Una bambina. "Fai il giro dall'altra parte" disse Anajinn sottovoce.

L'apprendista scosse la testa. "Non ti lascio da sola."

"Non te lo sto chiedendo. Fai il giro." La voce della crociata non era più delicata.

L'apprendista a malincuore annuì e zoppicò intorno all'edificio, probabilmente la bottega di un bottaio, a giudicare dall'aspetto.

Anajinn aveva sperato che il locandiere e la sua famiglia avessero già abbandonato la zona, ma non aveva fatto troppo affidamento su quella speranza. "Paladino!" chiamò Anajinn. "Hai veramente intenzione di coinvolgere degli innocenti nella nostra lotta?"

Un'ombra apparve sul limitare del vicolo. "In questo paese non ci sono innocenti" disse una voce furiosa. "Se danno rifugio a gente come te."

Anajinn serrò la mascella e alzò lo scudo. Sospettava che quel suo appello alla misericordia sarebbe stato meno che inutile. Colpire il suo orgoglio, invece...

"Perché ti nascondi nel buio, allora?" Aveva bisogno di farlo parlare, di dare il tempo all'apprendista di raggiungerlo sull'altro lato. "È così che combattono i *servitori della fede?*"

Con un ringhio feroce, il paladino uscì allo scoperto. Il cuore di Anajinn si strinse: aveva il braccio sinistro intorno alla gola di Bea e il pugno destro a un centimetro di distanza dal suo orecchio. Peggio ancora, Bea stringeva tra le braccia Lilsa. La bambina stringeva l'addome della madre, fissando l'uomo che le teneva entrambe in ostaggio.

Dal pugno destro del paladino fuoriuscivano delle scintille. Bea non batteva ciglio, nemmeno quando le scintille le toccavano la carne. *Bene*, pensò Anajinn. *Non mostrargli paura. E non mostrarla a tua figlia.*

"Quanto sarebbero orgogliosi gli Anziani di vederti adesso?" gli chiese Anajinn. "Quanto sarebbe orgogliosa la congregazione dei templi di Travincal di vedere un campione della loro fede nascondersi dietro a una donna incinta e alla sua bambina?"

Cennis rise, un riso disperato. "Non c'è nessuna congregazione. Non più. Travincal... Non credo nemmeno di avere degli Anziani. Ma porterò a termine il compito che mi hanno assegnato."

"E che compito sarebbe?"

"Eretici. Ci sono sempre così tanti eretici. Io so quello che sei." La sua risata folle riecheggiò nella strada. "Pochi nel mio ordine lo sanno. Ma io lo so. Tu pensi che noi siamo corrotti. Dannati. Ma sei tu che te ne sei andata, crociata. Tu e quelli del tuo

ordine, siete scappati. Non avete affrontato nulla. Siete andati a nascondervi nelle paludi. Siamo rimasti noi, da soli, ad affrontare il problema."

"È questo che ti hanno detto i tuoi Anziani? Hanno mentito."

Era come se non la sentisse. La sua espressione mutò da rabbia in orrore in pochi istanti. Stava guardando a una distanza di vent'anni e migliaia di miglia. "Perché siete scappati? Perché mi avete lasciato?" Calde lacrime cadevano dai suoi occhi, la voce come quella di un bambino. "Le cose che mi hanno fatto... le cose che mi hanno obbligato a fare... Perché non mi avete aiutato? Lo sapevate? Sapevate che cosa mi aspettava? Mi hanno fatto odiare. Mi hanno riempito di odio." Il suo pugno tremava, ma senza allontanarsi dalla testa di Bea.

"Sapevamo abbastanza" disse Anajinn piano. "Il male si era già infiltrato nelle fondamenta di Zakarum. Non siamo riusciti a evitarlo. Non da soli. Così abbiamo cercato qualcosa che potesse aiutarci."

"L'avete trovato?" Di nuovo la voce di quel bambino. La speranza.

"Non ancora" rispose Anajinn.

"Allora è stato inutile. Tutto inutile." Cennis sembrò sul punto di piangere per un momento. Poi il bambino scomparve e tornò il paladino. Il suo sguardo s'indurì.

"Abbassa la tua arma, crociata. Appoggia lo scudo per terra, e anche l'armatura. O la ucciderò." Il suo braccio si strinse intorno alla gola di Bea, i cui occhi incrociarono quelli di Anajinn e silenziosamente la implorarono, non per la propria vita, ma per quella di Lilsa.

Reiter strisciò fuori dal vicolo, girando la testa da ogni lato, fissando il vuoto. "No" gridò.

"La mia famiglia. Abbi pietà. Ti prego. *Pietà!*"

"Fallo, crociata!"

Anajinn vide l'apprendista fare capolino dietro l'angolo dell'edificio del bottaio, alle spalle di Cennis. E la vide anche scuotere la testa lentamente. Anajinn sospirò. La sua apprendista non poteva fare nulla, non contro un paladino in armatura completa con degli ostaggi. Qualsiasi attacco abbastanza forte da ucciderlo avrebbe ucciso tutti.

Un senso di pace scese sulla crociata. Lasciò la presa sul mazzafrusto, che le scivolò dalle dita e cadde a terra.

"Voglio che tu sappia una cosa, Cennis." disse piantando saldamente lo scudo nella sabbia, facendo in modo che restasse in piedi da solo. "Voglio che tu abbia speranza." I guanti caddero nella sabbia. Poi la corazza. La semplice camicia di tessuto che indossava sotto era ancora macchiata di sangue e sudore. "Io non ho trovato quello che cercavo. Nemmeno la mia maestra, né la sua maestra prima di lei." Gli spallacci a piastre caddero, poi le gambiere. "Ma nonostante ciò, non ho rimpianti. Qualcuno troverà quello di cui abbiamo bisogno. La fede sarà purificata. E non importa cosa farai a me" Si tolse anche gli stivali con noncuranza. "Io non ho ancora raggiunto la fine del mio viaggio. La missione proseguirà."

Anajinn vide la speranza di un bambino lampeggiare sul viso di Cennis, per un brevissimo istante. Poi, rimase solo il freddo assassino. Il paladino allungò il braccio destro e un martello incandescente balzò verso di lei.

La crociata tenne gli occhi aperti e sorrise fino all'ultimo.

* * *

Bea chiuse gli occhi. Un attimo dopo, il suono si spense. Il braccio dell'uomo scivolò dalla sua gola.

"Non t'azzardare a muoverti, donna" le ringhiò nell'orecchio il paladino. Lei annuì, ma il paladino si era già allontanato per andare verso Anajinn.

Verso ciò che restava di lei, almeno. Bea tenne Lilsa stretta, impedendole di girare la testa e vedere. Le lacrime le riempivano gli occhi.

"A me sembra che la fine del tuo viaggio sia arrivata" sogghignò il paladino. Diede un calcio alla corazza della crociata. "Pare che la tua ricerca sia finita."

"No, non lo è."

Bea e il paladino si voltarono insieme verso la voce. L'apprendista aveva la spada in pugno. Con un ruggito, il paladino le lanciò contro un martello.

Ci fu un rumore tremendo e una grande nuvola di fuoco divampò dove Anajinn era stata fino a un istante prima. Dell'apprendista della crociata nessuna traccia.

Per un brevissimo istante.

Una luce cadde dall'alto, un dardo di pura potenza e splendore, e con esso l'apprendista. Il paladino lo vide arrivare. E un'espressione di sollievo si dipinse sul suo volto da bambino.

E quindi fu finita.

L'apprendista s'inginocchiò accanto alla propria maestra e le sussurrò qualcosa che Bea non poté sentire. Ma non c'era alcun dubbio su cosa fossero i riflessi di luce che cadevano sulla sabbia. Lacrime.

L'adolescente si alzò in piedi. E raccolse lo scudo di Anajinn.

"Bea?" gemette Reiter. "Bea? Sei ferita?"

Bea corse verso di lui. "Sto bene. Anche Lilsa sta bene."

"Anajinn?" La sua voce tremava. "Lei è...?"

"Sono qui" disse l'apprendista. Bea la guardò, confusa.

Reiter inclinò la testa. "A... Anajinn? Sei tu?"

"Sì" rispose l'apprendista. Tolsse l'ultimo pezzo dell'armatura dalla crociata e si avvicinò all'uomo accecato. Con cautela, gli posò una mano sulla fronte e aprì il libro delle leggi di Anajinn. Cominciò a recitare piano un brano. Reiter sbatté le palpebre più volte, fece ruotare la testa avanti e indietro. Gli occhi non erano più bianchi, le pupille stavano riprendendo il loro posto. L'apprendista sospirò. "Questo è tutto quello che posso fare. Stai bene?"

Reiter guardò direttamente Bea. "Posso... Non... È tutto sfuocato" disse, strizzando gli occhi. Guardò la ragazza. "Grazie, Anajinn." C'era ancora dell'incertezza nella sua voce. Bea si rese conto che poteva vedere la forma della sua armatura e poco altro. "La tua voce sembra diversa."

"Così pare" disse lei.

V

"Questo è ciò che il giuramento comporta" disse Anajinn. "Si tratta di dedizione alla ricerca. Dell'impegno di salvare la fede, anche se non dovessi essere tu quella che la salverà."

Reiter ascoltava attentamente, curvo, con la schiena dolorante. Le parole della crociata nella biblioteca erano attutite dalle pareti ma udibili, anche con la porta chiusa. Quando la locanda era stata ricostruita, quasi vent'anni prima, aveva dovuto accontentarsi di pareti più sottili. Aveva venduto metà della terra per pagarla e fatto molti sacrifici. Eppure, la locanda non sarebbe mai stata riportata al suo antico splendore.

"Penso di aver capito" disse Lilsa. Era stata felice di incontrare nuovamente Anajinn per la prima volta da quando era una bambina. Per giorni, si era seduta e aveva parlato con la crociata per ore e ore. "Non è una speranza, è uno scopo. Ecco perché il nome della crociata originale viene ereditato. Per vivere fino in fondo il sacrificio di tutte."

"Questo è uno dei motivi" disse Anajinn.

Reiter sentì un dolore allo stomaco. Si sedette sulle scale, con le articolazioni scricchiolanti. Non voleva che sapessero che le stava origliando. Apriva e chiudeva istintivamente le mani, diventate nodose con l'età. Il cuore gli batteva forte e il sudore gli colava dalla fronte.

"Sei davvero pronta a impegnarti in tutto questo, Lilsa? La mia maestra una volta mi disse che potevo abbracciare questa vita, maledirla, ma non pentirmene. Le persone

come noi raramente viviamo a lungo, e gli anni che siamo abbastanza fortunate da vivere sono pieni di difficoltà."

"Sì" disse Lilsa con fermezza. Reiter chiuse gli occhi, reprimendo un gemito. "Voglio venire con te nella tua missione a..." fece una pausa. "Dove potremmo andare, per iniziare?"

"A dire il vero, ho cambiato i miei piani nei giorni scorsi" disse Anajinn. "Ho sentito che una stella è caduta su Nuova Tristram. Degli incubi camminano su quella terra. Ho il sospetto che non sarò la prima crociata ad arrivare, ma forse riusciremo a renderci utili."

Lilsa batté le mani con entusiasmo. La porta della biblioteca si spalancò, e Reiter si alzò rapidamente, facendo finta di scendere dalle scale, come se stesse semplicemente tornando nella sala. Cercò anche di cancellare il terrore dal proprio viso. Migliaia di parole svolazzavano nei suoi pensieri: ammonizioni, avvertimenti, proibizioni, ultimatum... Qualsiasi cosa pur di far cambiare idea a Lilsa, di farla ragionare.

Nessuna delle quali, lo sapeva, avrebbe mai avuto il coraggio di dirle.

"Padre" disse Lilsa. "Ho qualcosa di importante da dirti."

"Così pare" disse lui.